

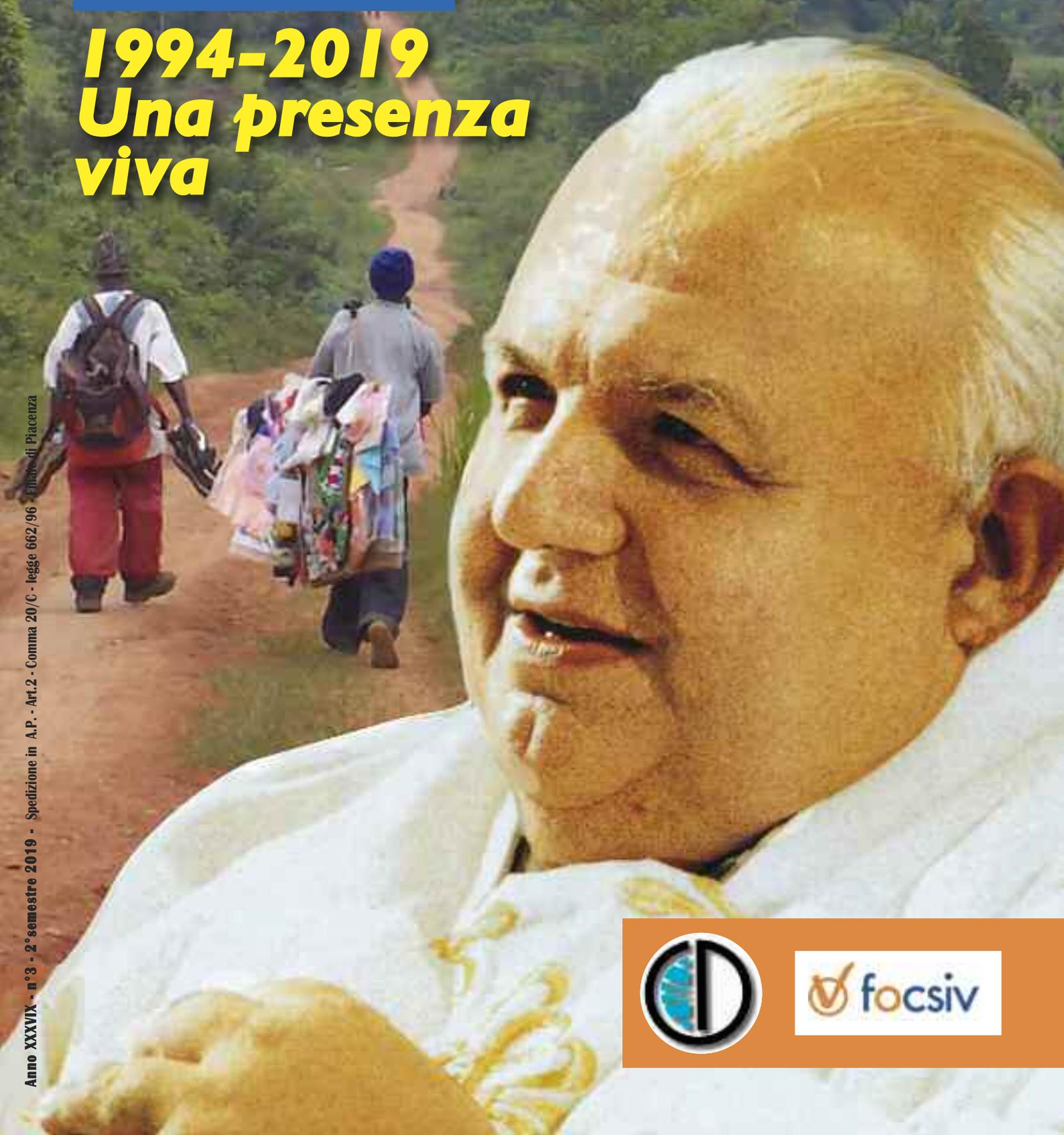


**MOVIMENTO AFRICA MISSION  
COOPERATION AND DEVELOPMENT**

# anche tu insieme

n. 3 - SETTEMBRE 2019

## 1994-2019 Una presenza viva



Anno XXXVIX - n° 3 - 2° semestre 2019 - Spedizione in A.P. - Art. 2 - Comma 20/C - legge 662/96 - Filiale di Piacenza



 focsiv

*Don Vittorio è rimasto alla guida del nostro Movimento*

## È ANCORA LUI LA NOSTRA STELLA

**L**o possiamo scrivere e provare senza problemi: don Vittorio, a 25 anni dalla sua morte, è ancora il nostro punto di riferimento, la nostra ispirazione, la guida del nostro Movimento. Lo è stato per tutti questi anni, sia per la sua forte testimonianza, che continua ad echeggiare in mezzo a noi, sia per l'attenzione e il rimando al suo messaggio, che noi responsabili abbiamo saputo custodire e coltivare. Insomma, il volto e le parole di don Vittorio spuntano dappertutto nelle nostre sedi e nei nostri incontri, al punto che si può parlare davvero di una sua presenza viva.

In occasione di questo importante anniversario della sua partenza dal nostro mondo, mi è chiesto, in qualità di Presidente di Africa Mission, di scrivere un ricordo e un profilo del nostro fondatore. Lo faccio volentieri, lasciando parlare il cuore, poiché sono stato suo collaboratore fin dai primi anni della sua avventura.

### L'UOMO

Che uomo è stato don Vittorio? Chi lo ha incontrato, conosciuto e frequentato, può rispondere. Per me è stato di una umanità straordinaria, capace di mostrarla in tanti piccoli gesti di attenzione, di gentilezza e di gratitudine. Dentro a quella mole c'era un grande cuore! A proposito di mole: non è stata per lui una croce leggera, eppure l'ha accettata e l'ha portata così bene che non gli ha impedito di dedicarsi agli altri, di farsi prossimo agli ultimi, di affrontare continui e lunghi viaggi per portare aiuti. Vi sembra poco?

### IL CRISTIANO

Che cristiano è stato don Vittorio? Mi piace pensare agli "uomini luce", come Gesù chiama i suoi discepoli, ognuno con un colore prevalente dell'iride. Qual è il colore dominante di don Vittorio? Certamente il rosso della carità! Ma anche il colore della preghiera, dell'amore alla Chiesa e dell'obbedienza al Vangelo, fin dalla sua infanzia e fino all'ultimo respiro. E questo è stato anche il suo invito incessante: amiamo non con le chiacchiere, ma con i fatti! In fondo, don Vittorio non ci ha consegnato il suo Movimento perché anche noi impariamo ad amare, a farci prossimi, a donare la nostra vita? A vivere anche noi da cristiani?

### Il sacerdote

Che sacerdote è stato don Vittorio? Chi lo ha conosciuto nel profondo e ha pregato con lui può rispondere. Temo in pochi, perché nella mente di tanti



è rimasta l'immagine dell'imprenditore della carità, o peggio del frate cercone, che infastidiva la quiete pubblica con i suoi strilli contro la pietà di facciata e a favore dei poveri. Invece il suo sacerdozio è stato il sogno di una vita, il compimento del suo servizio alla Chiesa e al mondo. Così, negli ultimi dieci anni della sua esistenza, don Vittorio ci ha mostrato il suo vero volto: finalmente poteva prodigarsi e spendersi per donare agli affamati sia il pane quotidiano che il Pane del cielo. Ed ecco il missionario a tutto tondo. Don Vittorio non è stato un filantropo bensì un missionario, che ha testimoniato il Vangelo con la vita e ha compiuto i gesti di amore di Gesù nella celebrazione dei Sacramenti. A tutti desiderava donare la gioia e la grazia della fede, attraverso la carità.

### IL SANTO

Possiamo dire che don Vittorio è santo? "Tutti sono chiamati ad essere santi", scrive Papa Francesco; e ancora "la misura

della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto modelliamo la nostra vita sulla sua". Giusto avere una misura che non sia la nostra, spesso troppo misera: la misura della nostra santità è la vita di Cristo. Ora, che cosa dobbiamo constatare se guardiamo la vicenda umana e cristiana di don Vittorio? Non ha risparmiato se stesso e si è speso fino a consumarsi per la vita dei suoi poveri, sull'esempio e nel nome del Signore. Infatti questa donazione la realizzata non con le sue forze, ma con quella forza che gli veniva dalla sua fede nel Signore. Lo diceva apertamente, quante volte l'ho sentito! Dunque noi siamo certi che don Vittorio è santo e martire. Non è ancora un riconoscimento ufficiale (richiede una procedura ancora troppo complessa), eppure per noi è assolutamente importante.

È tanto importante, perché ci dà la certezza che dal Cielo don Vittorio continua a guidare il nostro Movimento e i nostri passi. Non perdiamo i contatti con lui, la memoria delle sue parole e dei suoi gesti forti, perché possiamo camminare ancora insieme a lui, che continua a intercedere per tutti noi. È così che, grazie ai santi come don Vittorio, la terra profuma di Cielo!

*Don Maurizio – Presidente di Africa Mission*

*Don Vittorio è rimasto alla guida del nostro Movimento*

# IL MOVIMENTO UNA GRANDE FAMIGLIA

**R**imangono indelebili nella mia mente il luogo e l'ora di quel 2 settembre del 1994 in cui venni raggiunto dalla telefonata della sempre cara Cristiana che mi annunciava la morte del Don Vittorio.

Il senso di vuoto, di smarrimento misto anche alla rabbia per una così inaspettata e prematura morte, il dispiacere per non aver potuto parlare con Lui almeno un'ultima volta rimangono nella mia memoria.

Quante domande rimasero dentro il cuore, soprattutto sul futuro personale e del Movimento, mentre la telefonata continuava nel silenzio rotto solo dai singhiozzi che univano me e Cristiana al telefono.

Conobbi il Don in una di quelle giornate dedicate dal Collegio Vescovile Pio X di Treviso alla formazione morale dei ragazzi.

All'entrata di quell'omone immenso rimanemmo tutti contrariati e qualcuno di noi lanciava battute ilari, ma quando iniziò a parlare le nostre coscienze si scossero rapite non solo dalla capacità oratoria, a volte dolce e a volte graffiante e urlata, ma dal profondo vissuto che emergeva dalle parole di quell'uomo.

Si comprendeva all'istante che ciò che comunicava apparteneva all'essenza della vita e al rapporto diretto fra Dio e l'uomo.

Decisi immediatamente di andare con Lui quell'estate in Uganda, nel 1987, per sentire di persona se quelle parole ed interrogativi che poneva riempivano anche il mio cuore e anima.

Feci l'esperienza più esistenziale e formativa della mia vita, che da allora condiziona il mio agire!

Ringrazio sempre il Buon Dio che nel cammino della mia esistenza mi ha fatto incontrare un testimone autentico del Vangelo.

La severità che taluni leggevano nel Suo modo di cogliere la vita e nel Suo affanno di portare aiuti ai suoi poveri, "i suoi bambini" di una terra lontana agli ultimi posti per crescita nel mondo, martoriati da guerra, fame e sete, era dettata dal desiderio missionario di essere sempre tra gli ultimi e di essere monito e profeta nella nostra terra indurita da un deviante consumismo e radicalizzazione "dell'io".

In Lui posso testimoniare di aver incontrato un vero Apostolo del Vangelo che ha messo al centro della sua vita gli insegnamenti del Maestro Gesù: da quelli della parabola del Giovane Ricco, per cui ha lasciato una comoda ed agiata vita da ristoratore "dei ricchi" per divenire il Buon Samaritano che pone al centro dell'ardore del proprio cuore il bisognoso incontrato nel cammino.

Grazie Don per la ricchezza della tua testimonianza, per la quale noi tuoi discepoli abbiamo sentito l'obbligo morale davanti a te a Dio di continuare il cammino da Te intrapreso.

In questi anni seguendo le sue linee ci siamo impegnati a far crescere il Movimento come una grande famiglia, fatta di convivenza, condivisione e solidarietà. Continuiamo a



sostenere i viaggi missionari e i Vieni e Vedi, progetti che permettono a tanti giovani ed adulti di comprendere cosa c'è dall'altra parte del mondo...

Mantenendo fede alla presenza costante e continua nelle nostre case siamo entrati nel tessuto umano e sociale della popolazione locale, comprendendone le dinamiche e le criticità, divenendo più incisivi nella cooperazione per lo sviluppo, e rendendoci per la popolazione un riferimento e per gli enti internazionali soggetti credibili ed affidabili.

Tutto ciò ci permette di orientare gli aiuti ai più deboli fra i poveri, come tanto amava il Don.

Abbiamo formato la squadra locale di perforazione che continua il progetto acqua sotto il nostro coordinamento, orientiamo la formazione professionale tenendo corsi nei vari mestieri aperti ai soggetti descolarizzati, che grazie a questa ottica, ottengono una preparazione adeguata e una start up per poter mantenere le proprie famiglie sia in Karamoja che ad Alito (distretto di Lira) ed oggi anche fra i profughi di Adjumani nel nord dell'Uganda.

Questa nostra polis ci ha anche permesso di essere partner ricercati dalle altre ONG come il Cuamm per l'aspetto sanitario o la Comunità di Sant'Egidio per i Campi profughi del nord Uganda, come pure dell'organizzazione inglese VSO o della Danese DCA.

Molti sarebbero gli esempi da riportare, come la direzione e/o assistenza di alcune scuole a Moroto e negli Slam di Kampala, il Centro giovani, ecc...

Insomma una presenza continua per portare avanti il lavoro che il Don Vittorio ci ha affidato, sempre affianco agli ultimi e alla Chiesa locale.

Per usare infine uno slogan tanto caro al Don vi chiedo: AIUTATECI AD AIUTARLI.

*Carlo Antonello  
Presidente Cooperazione e Sviluppo*



**DON VITTORIO CHI ERA**

# Vittorio: l'amore per gli ultimi

**B**raccia e sorriso rassicuranti, la sua voce ti scuoteva e l'incontro diventava un evento personale, avvertendo da quel momento che qualcosa di te sarebbe cambiato, che quell'uomo avrebbe coinvolto il tuo futuro. Fatta l'empatia cento con lui era mille.

Lui era don Vittorio Pastori, il "Vittorione" per la sua mole fisica, che utilizzava come un marchio pubblicitario, una inezia confrontandola con la mole dell'amore sconfinato che sentiva verso i poveri.

Era nato a Varese un giorno di aprile, il 15, del 1926, una cittadina di antico retaggio culturale adagiata tra verdi colline un po' selvagge. Figlio unico di piccoli artigiani, papà calzolaio e mamma sarta, in un tempo di diffusa povertà, Vittorio cresceva nel timor di Dio come la famiglia e l'ambiente parrocchiale gli insegnavano.

Durante gli anni duri e pericolosi della seconda guerra mondiale, pur giovanissimo si fa l'idea che la libertà, dopo Dio, è un bene prezioso e collabora con coloro che osano opporsi ad un regime totalitario e dispotico. La sua attività entra nel mirino della polizia segreta e il diciottenne Vittorio per salvarsi la vita è costretto a fuggire in Svizzera dove ripara in un campo profughi.

Profughi, una parola, una condizione che ritroverà un quarto di secolo dopo la fine della guerra e darà il senso compiuto alla sua venuta al mondo, mentre raccoglie successi da esperto ristoratore.

Inizia un sodalizio con il prevosto di Varese Enrico Manfredini nel 1965 e nel 1969 accade la svolta con la nomina del monsignore a vescovo di Piacenza.

Vittorio Pastori cede il ristorante che porta (ancora oggi) il

suo nome e con la mamma segue "il mio vescovo" e suo mentore, amava ripetere. Si installa a Piacenza e nel frattempo, grazie a Manfredini entra in contatto con un vescovo ugandese.

Il paese dell'Africa dei grandi laghi gli si svelerà con tutta la sua immensa bellezza e sconfinata povertà nel 1972.

Nasce Africa Mission, Vittorio lascia straripare la sua passione per la solidarietà e l'amore per gli ultimi. Vuole svegliare gli italiani dal torpore del boom economico; scopre una lente, che lo fa guardare lontano, che lo rende lungimirante: *"Dobbiamo aiutarli a crescere, a rendersi autonomi".*

*"Andiamo a conoscere i nostri fratelli poveri"*, dice agli amici raccontando la sua Africa di ritorno dal primo viaggio in Uganda quello stesso anno. Utopia?

Prima erano le valige, quelle degli amici, "turisti consapevoli" li chiamiamo oggi. Dentro, mescolati ai pochi abiti di ricambio, c'erano gli aiuti per i missionari, per il lavoro della missione.

Poi è arrivato il Tiger dei cieli, il Jumbo cargo per il trasporto del pane, della farina, dei fagioli, dei beni di prima necessità "perché quando le persone hanno fame bisogna sfamarli subito, a stomaco pieno ascoltano meglio la parola di Dio". Pragmatico.

Guerre, guerriglie, colpi di stato si abbattevano come un inarrestabile vortice sul piccolo paese chiamato la "perla dell'Impero", si intende quello britannico. All'estremo nord, nel triangolo di confine con Kenya e Sudan c'è il distretto di Karamoja, una riserva creata dal governo coloniale britannico prima dell'indipendenza e così rimasto anche dopo. Vi abitano 400mila persone, suddivise in etnie affini, però diverse





tanto da combattersi fra loro; vivevano così fin dalla notte dei tempi. Quando Vittorio vi arriva vestono ancora pelli di animali.

Nel 1980 l'urlo di Vittorio squarcia le menti denunciando la grande carestia e cadaveri lungo le strade. E' l'Aids, ancora maledetto sconosciuto.

Nasce il braccio operativo Cooperazione & Sviluppo, è il 1982, si incomincia a progettare la battaglia contro la fame, la sete, la malnutrizione, l'ignoranza e la povertà estrema che abbruttisce le persone. Vittorio è inarrestabile, neppure la morte del "suo" arcivescovo di Bologna: nel 1983 Enrico Manfredini era stato chiamato alla cattedra di San Petronio e poco prima di Natale in quella sede si era fermato il suo cuore. Nel nuovo anno il 15 settembre conclude il suo percorso presbiteriale e viene nominato sacerdote in un affollato Palazzetto dello sport di Varese.



Quel giorno parte il progetto '100 pozzi per il Karamoja', venticinque anni dopo sono diventati quasi milleduecento.

La sua mole fisica è un ostacolo alla sua salute, ma non si ferma, come se sapesse di avere poco tempo per realizzare il suo disegno e in una forsennata corsa contro il tempo realizza un impero di opere, per l'immediato e di lungo respiro. La tigre dei cieli ha continuato a volare per altre 91 volte.

"Sono qua nel giorno della Madonna non per pietismo, non per soldi, ma per lasciare a tutti coloro che credono un messaggio alto per un cambiamento interiore, perché noi dobbiamo assumere non un cuore di pietra, ma un cuore caldo, vivo, attento ai fratelli lontani che sono nella sofferenza". Parole sferzanti, urlate dentro le chiese, negli oratori, nei giardini, ovunque don Vittorio andasse.

"Nella mia bella Uganda vi è una zona di emergenza con 32 campi che ospitano 250 mila rifugiati in una situazione apocalittica".

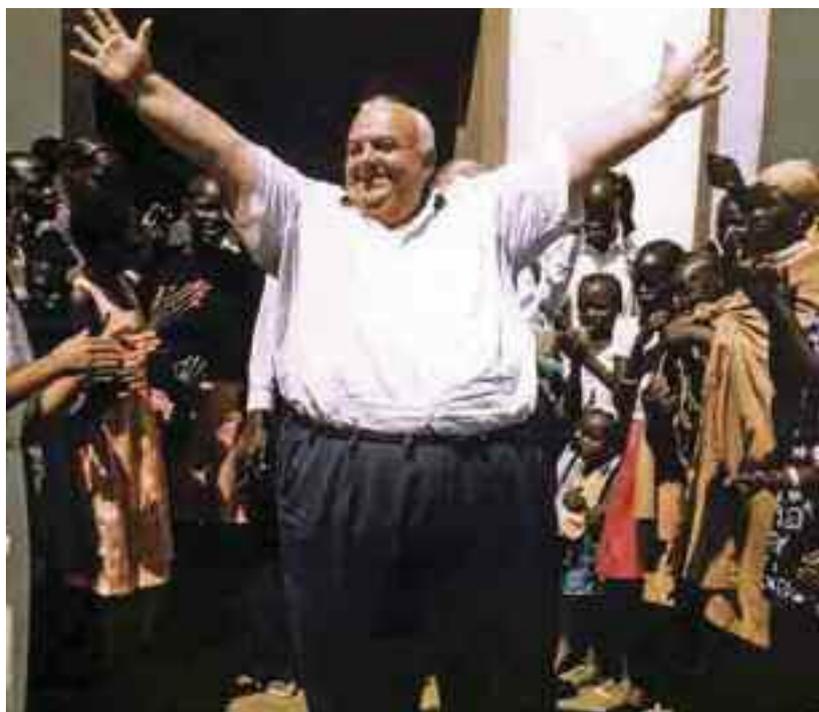
Possenti le sue omelie come la sua forza di volontà: *"Noi cristiani veniamo a questa straccia di messa e poi diciamo al Cristo di rimanere sulla croce perché sprechiamo. Non sciupate, non sperperate, non buttate via il cibo, i poveri nel mondo sono tanti, quello che conta è che noi andiamo in mezzo ai poveri per donare tutto, dal sorriso al cuore, alla mente e tutto quello che abbiamo, sia questo l'impegno di tutti i cristiani che mi ascoltano in questa messa"*.

I suoi richiami erano forti come la corteccia dell'ulivo centenario: "Basta con le armi, dobbiamo dirlo noi cattolici, non dobbiamo essere trainati da altri, le armi non portano la pace. I popoli poveri sono parte inconsapevole del grande mercato delle armi, non hanno niente per difendersi". Duro in occasione delle grandi festività religiose: "Noi siamo solo dei cristiani freddi, con le paratie sugli occhi, siamo dei grandi egoisti".

Questo era don Vittorio Pastori, il pendolare della carità, il rigore di un cristiano vero.

Don Vittorio ci ha lasciati il 2 settembre 1994, ma la sua forza è rimasta in noi che stiamo camminando sulla sua strada.

*Maria Vittoria Gazzola*





## È STATO SPECIALE IN TUTTO

**N**on ha conosciuto don Vittorio di persona, ma l'attività missionaria di Africa Mission sì. Il vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio Gianni Ambrosio sarà dunque presente non a caso alle celebrazioni organizzate a Varese in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di don Vittorione. Sarà infatti lui a benedire la fiaccola commemorativa proveniente da Piacenza e portata dagli amici podisti piacentini e varesini dell'associazione e a partecipare, insieme al vescovo di Moroto Damiano Guzzetti poi alla Santa Messa in suffragio di don Vittorio celebrata dall'arcivescovo di Milano Mario Depini domenica 1 settembre nella basilica di San Vittore alle 11.30.

**Monsignor Ambrosio, a distanza di tanti anni dalla morte, don Vittorio ancora è una figura molto ricordata e presente nel mondo cattolico: qual è secondo Lei l'attualità del suo messaggio?**

“Faccio una doverosa premessa. Non ho conosciuto personalmente don Vittorio, mentre ho avuto modo di conoscere la sua attività missionaria e la sua dedizione ai poveri attraverso il mio caro amico padre Gheddo, del Pime, e attraverso alcuni missionari comboniani che ho incontrato in Uganda. Le loro testimonianze sono semplici e nette. Il "bulldozer dei poveri", così è stato chiamato don Vittorione, ha amato profondamente gli africani, in particolare gli ugandesi del Karamoja. Penso che l'attualità del suo messaggio sia questa sua dedizione appassionata per i fratelli che sono nel bisogno: l'amore generoso e gratuito è sempre di viva attualità”.

**Africa Mission è un'associazione che da oltre quarant'anni è attiva in Africa e nel tempo ha costruito una rete ampia di collaboratori e "amici" che si impegnano attorno a un progetto comune:**



**è una "lezione" che con le dovute differenze può essere esportata anche qui?**

“Quando sono stato in Uganda, ho visto i molti pozzi costruiti. Ma in quei pozzi non c'è solo l'acqua, così preziosa, vi è anche la comunità, vi sono le buone relazioni, vi è l'impegno per il bene comune, per il servizio. La 'lezione' che i pozzi insegnano è valida ovunque: il Vangelo ci invita ad aprirci al "noi", a lavorare insieme, non annullando o mortificando ciascuno di noi, ma arricchendoci in un rapporto dinamico di reciproco dono. È questa relazione che ci permette di diventare una comunità di vita, capace di integrare ognuno dei suoi membri – a cominciare dai più deboli - secondo verità e secondo giustizia. Auguro ad Africa Mission, agli amici e ai collaboratori di questa bella associazione, di continuare con coraggio a lavorare per il bene dei fratelli africani nello spirito di carità e di dedizione di don Vittorio”.

**Don Vittorio è stato un sacerdote decisamente sui generis ma azzeccato per operare in un contesto "da battaglia" come quello dell'Uganda: che idea si è fatto di lui?**

“Don Vittorio è stato speciale in tutto, a partire dalla sua mole e dal suo grande cuore. “I poveri hanno fame subito”, e bisogna subito venire incontro alla loro fame. Ma non è stato "il missionario dei panettoni", e neppure è stato il missionario dei pozzi, la sua opera non è stata paternalistica e assistenzialista, come alcuni hanno detto per screditarlo. Le vie della missione sono tante! Egli ha scelto la via della carità. Alcuni missionari comboniani che hanno vissuto in Uganda e con cui ho parlato, mi hanno detto: "Se siamo vivi, lo dobbiamo a don Vittorione: con i suoi camion e con la sua fama, è l'unico che è riuscito a passare per portarci viveri, anche a costo della sua stessa vita!" Sì, ha amato i fratelli anche a costo della sua vita”.

*Damiano Guzzetti, Vescovo di Moroto dal 2014*

## RICORDARE DON VITTORIO PER MIGLIORARE LA COLLABORAZIONE COI LOCALI

“A Moroto i cambiamenti in atto sono tantissimi e alcuni di essi sono estremamente problematici. Prima di tutto voglio segnalare il fenomeno di sfruttamento della manovalanza locale. Un altro aspetto drammaticamente attuale è quello del cambiamento climatico che ha messo in ginocchio l'agricoltura locale, che è comunque di sussistenza. Infine, ci stiamo trovando a fronteggiare il problema dell'alcolismo, una vera e propria piaga che comporta gravi conseguenze sia sociali che sanitarie. Le malattie legate all'abuso di alcool sono aumentate esponenzialmente e la situazione sembra peggiorare di anno in anno.



Africa Mission svolge una funzione importante in questa regione dell'Uganda: l'associazione ha saputo evolversi, adeguandosi ai cambiamenti e imparando a dare risposte alle sfide che man mano si presentavano. Da una situazione emergenziale come quella della grave carestia del 1979,

che il fondatore Vittorio Pastori aveva denunciato, a una situazione più stabile ma comunque di gravissima povertà, Africa Mission è diventata un punto di riferimento per molte persone della zona, creando anche posti di lavoro, nel tentativo di smantellare la "mentalità della dipendenza" che si è creata in una popolazione soggetta a crisi endemiche. Ancora oggi in Karamoja molti ricordano don Vittorio con gratitudine per l'impegno che profuse fino alla sua morte e questo aiuta molto anche nelle relazioni con le istituzioni locali. Il suggerimento che mi sento di dare agli amici dell'associazione è di continuare

sulla strada intrapresa, cogliendo ogni occasione per dare lavoro alla gente del Karamoja e aiutandoli così a crescere nel senso di responsabilità e nella capacità di organizzare e gestire attività e assumersi impegni e responsabilità lavorative”.

*Agostino Picicco*

## DON VITTORIO E L'INCONTRO CON MONSIGNOR TONINO BELLO

“ Non ho titoli particolari per offrire una testimonianza su don Vittorio Pastori, se non il solo ricordo della sera in cui l’ho visto di persona a Molfetta insieme al vescovo della diocesi Tonino Bello.

Monsignor Bello svolgeva degli incontri in preparazione al Natale o alla Pasqua per i giovani delle diocesi, a turno nelle varie cattedrali delle città e invitava per una testimonianza personaggi di grande spessore umano, spirituale, sociale ed ecclesiale.

Ricordo in particolare l’incontro con don Vittorio Pastori svoltosi durante la quaresima del 1984: fece un discorso di fuoco sulla situazione africana, tanto trascinante da far desiderare di seguirlo subito.

Avevo 15 anni, svuotai il portafoglio al banco delle offerte, ma non ebbi il coraggio di andare a stringergli la mano, anche se ricordo che lui mi guardò. In seguito, trasferitomi a Milano, ebbi modo di conoscere la realtà del movimento di Africa Mission e di partecipare anche a



un convegno dello stesso grazie a Carlo Manfredini. Tornando a quella serata, ricordo ancora che il vescovo don Tonino Bello nel ringraziare pubblicamente don Vittorione disse che aveva letto da qualche parte che in cielo era conservata una copia del vangelo contenente accanto ad ogni brano la foto di una vicenda della terra. E sicuramente accanto al versetto “Chi avrà dato da bere anche solo un bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli ...” ci sarà la foto di don Vittorione e dei suoi bimbi africani.

Uscendo dalla cattedrale vidi l’auto che lo aveva condotto a Molfetta: uno degli organizzatori mi aveva fatto notare la fatica che don Vittorione faceva ad entrare e uscire da quell’auto.

Il vescovo gli aveva dato una stanza al piano terra per evitargli di fare le scale come gesto di attenzione e di gratitudine per averlo avuto a Molfetta.

*Giuseppe Fabbri*

## QUELLA MANO FRA LE MIE CHE ANCORA RICORDO

**C**orrevano i primi anni Ottanta e io avevo portato il mio primo figlio al parco Pertini di Arezzo. Ad un certo momento sentii uno scampanio di campane e allora decisi di portarlo nella chiesa del Sacro Cuore di Piazza Giotto. Giunti all’entrata c’erano due grandi manifesti gialli con la stessa foto di un omeone. Sotto le grandi foto campeggiava la stessa frase: “Oggi Don Vittorione è con noi”.

Personalmente avevo sentito parlare di don Vittorione ma non lo avevo mai visto di persona però mi resi conto che si trattava proprio di lui perché era la stessa persona delle foto. Stavo per uscire quando un celebrante fece una brevissima presentazione di Vittorione.

Allora decisi di rimanere per sentire cosa aveva da dire. Fatto sta che l’omelia la fece proprio don Vittorione stesso. Rimasi talmente toccato dalle sue parole che rimasi fino alla fine della liturgia.



Al termine si ricompose la processione ma lui rimase a sedere nella stessa sedia da dove aveva parlato durante l’omelia. La gente presente stava iniziando ad uscire mentre lui rimaneva al suo posto. Presi il mio bambino in braccio e mi diressi per primo da lui affinché gli impartisse una benedizione. Lui allungò le mani per prenderlo sulle sue ginocchia ma visto la sua difficoltà motoria mi misi in ginocchio per metterglielo alla sua altezza. Io non proferii parola ma lui aveva capito già tutto e mettendo la sua manona sopra la testa di mio figlio gli fece un segno di croce sulla fronte. Non sapevo come comportarmi e allora gli presi una mano per baciarla.

Non sapevo cosa dirgli ed emozionatissimo mi congratulai del suo impegno per i poveri e gli ultimi.

Sono passati tanti anni ma quando ripenso a lui e chiudo gli occhi ho ancora l’impressione di avere quella mano tra le mie.



*Suor Claudia M. Piffer, Suora Missionaria Comboniana*

## DON VITTORIO E LA DISPONIBILITÀ AD USARE IL CENTRO GIOVANI

**S**ono arrivata a Moroto nell'ottobre del 1992 all'interno della Comunità delle Suore Missionarie Comboniane. Il mio apostolato era l'insegnamento alla Moroto High School e l'apostolato giovanile specialmente con i Giovani Studenti Cristiani. Quando io sono arrivata a Moroto c'era il compound di don Vittorio e all'entrata, nella prima parte c'erano già due grandi saloni. Con il permesso dei responsabili abbiamo incominciato ad usare i due saloni per gli incontri trimestrali per i giovani di YCS di Moroto e di Kangole. La prima volta che incontrai don Vittorio gli chiesi se si potesse fare il centro giovanile e lui disse subito sì: ci venne comprato il proiettore e alcuni video. Il sabato mattina alcuni giovani col permesso della scuola venivano al Centro e incominciammo a preparare il campo da calcio con l'aiuto dei lavoratori del centro, poi il



campo di basket, di pallavolo e altri giochi. Ho lasciato Moroto agli inizi del 2006. Sono sempre stata molto riconoscente a don Vittorio per averci dato la possibilità del Centro giovanile perché lì i giovani potevano passare ore significative e, attraverso le attività che facevamo, scoprire loro stessi, il significato della vita e la grazia della Fede in Gesù Cristo. Sono molto felice di sapere che la struttura

continui bene e più di prima. Sono felice e riconoscente a tutti coloro che vi lavorano perché è un grande aiuto per i giovani e prego che tutto continui bene. Io ringrazio sempre il Signore per don Vittorio, non solo per il Centro Giovanile ma anche per il cibo che ci portava perché in Karamoja la fame è un po' di casa ed ero particolarmente grata perché ci portava il latte in polvere da dare alle mamme per i loro figli spesso denutriti.

*Padre Michael Lubega, parroco di Regina Mundi di Moroto*

## DON VITTORIO, ARRIVATO COME UN MIRACOLO NELLA KARAMOJA ABBANDONATA

**P**adre Michael, che ricordo ha del suo primo incontro con don Vittorio?

Ho incontrato don Vittorio quando ero ancora in seminario, all'inizio degli anni Ottanta. All'epoca la Karamoja era abbandonata a se stessa, gli abitanti ridotti a scheletri ambulanti. Poi, come un miracolo, è arrivato don Vittorio, portando aiuti di ogni tipo, soprattutto generi alimentari. Lui era davvero un uomo molto gentile, compassionevole, con un cuore enorme.

Dava una mano dappertutto, voleva essere coinvolto in prima persona, mi ricordo che supervisionava la preparazione del cibo per assicurarsi che non venisse sprecato nulla. Non si risparmiava, cercava di arrivare anche nei villaggi più remoti, nonostante fosse parecchio difficile a causa delle condizioni delle strade, spesso inesistenti. Non era raro rimanere bloccati, impantanati nel fango con i camion per ore, se non giorni. Oltre che per portare aiuti, don Vittorio si prodigò per richiamare l'attenzione del governo ugandese e dell'opinione pubblica occidentale sulla tragedia che stava avvenendo in Karamoja".

**È un sostegno, quello di don Vittorio, che è andato avanti nei decenni.**

"Certo, anche quando passò la crisi Vittorione non abbandonò il Karamoja, ma continuò a venire. Nella nostra regione c'erano numerosi problemi, prima di tutto quello della mancanza d'acqua: non potendo contare sulla disponibilità di acqua potabile, la popolazione usufruiva di pozze d'acqua contaminate, ammalandosi. Per don Vittorio tutto questo era inaccettabile, era conscio che senza acqua pulita la regione non avrebbe avuto nessun futuro e per questo motivo decise di cominciare a perforare pozzi. Posso affermare che molti sono vivi grazie a lui. Quando morì fu come uno shock per il Karamoja, gli dovevamo tanto. Per fortuna, la sua morte non è stata la morte del suo Movimento, Africa Mission-Cooperazione e



Sviluppo, che ha proseguito il suo lavoro".

Qual è l'impatto che l'eredità di don Vittorio ha avuto in Karamoja?

"Africa Mission è impegnata in molti settori, tutti importanti per lo sviluppo di una regione: dal sostegno ai dispensari, come quelli di Loputuk e Tapac, al supporto alle scuole e a singoli

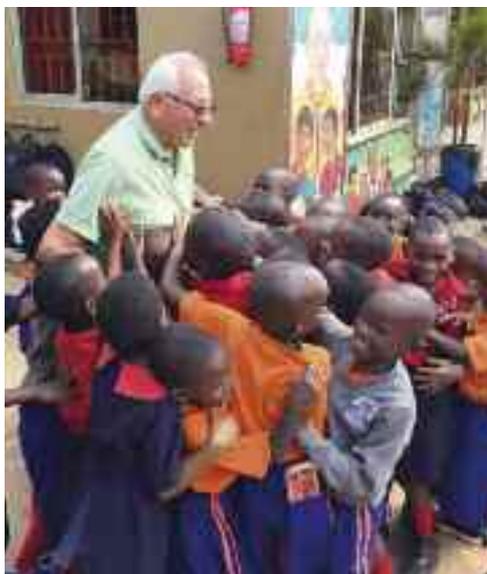
studenti, al proseguimento della perforazione pozzi. Un aspetto che mi fa molto piacere è la grande collaborazione che si è instaurata con le parrocchie del Karamoja: io ho il ruolo di coordinatore delle parrocchie e posso dire che sono tutti contenti di avere l'associazione come punto di riferimento. Don Vittorione ne sarebbe altrettanto felice".

**Quali sono le maggiori sfide che il Karamoja dovrà affrontare in futuro?**

"Ci sono diverse problematiche che la regione si troverà ad affrontare: l'abuso di alcool, la poligamia, l'abbandono da parte degli uomini delle famiglie, il fenomeno delle ragazze madri. Si tratta di problemi vecchi e nuovi, radicati nella cultura o importati dall'esterno. Gravissimo è anche il fenomeno della disoccupazione, che si interseca con quello della deforestazione e del degrado ambientale. La popolazione per sopravvivere taglia gli alberi per vendere la legna, scava miniere per il gesso, ma facendo così impatta su un ambiente già estremamente fragile. Tuttavia esistono anche aspetti positivi: c'è un maggiore rispetto per la vita, a cui adesso si dà più valore, la legge ha maggiore peso e si cerca di rispettare le regole che impone, le donne godono di più rispetto, la fede in Dio è in aumento e le chiese sono sempre piene. Infine le infrastrutture stanno migliorando, non si rischia più di rimanere bloccati per giorni come tempo fa".

## L'EDUCAZIONE, UNICO STRUMENTO PER LEGGERE IL FUTURO DEL KARAMOJA

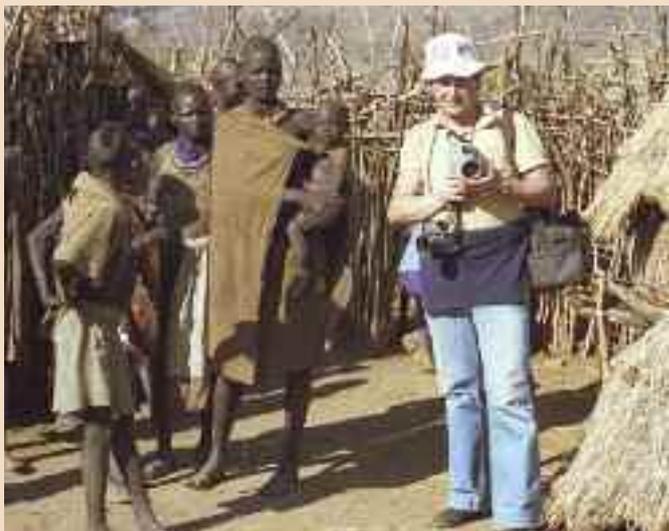
“Ho conosciuto don Vittorione nel 1993, quando venne ad Urbino. C'era tantissima gente ad ascoltarlo, era sicuramente un personaggio molto conosciuto. Mi ha colpito profondamente la sua passione per quel popolo, per l'Uganda e per il Karamoja in particolare. I poveri erano chiaramente al centro dei suoi pensieri e sentendolo parlare si percepiva la sua volontà di agire subito e di non aspettare che le cose si sistemassero da sole. Dalla sua testimonianza si poteva percepire il suo coraggio, aveva iniziato ad operare in Uganda ai tempi del colpo di stato di Amin Dada e quelli non erano certo tempi facili. Infine, ma non certo per importanza, una grande fede traspariva dal suo messaggio. Fu però solo due anni dopo che scesi in Uganda: da quel momento cominciai a scendere quasi tutti gli anni e dal 2000 iniziò il mio



percorso di accompagnatore dei ragazzi del “Vieni e Vedi” e poco dopo fui nominato curatore spirituale del Movimento. Nel 2015 fui invitato dal vescovo di Moroto e due anni dopo fui nominato *fidei donum*. Credo che il punto di forza dell'associazione fondata da don Vittorione sia proprio la presenza: non ci siamo limitati a finanziare qualche progetto per poi spostarci in un'altra zona, ma abbiamo sempre puntato sulla necessità di esserci, di essere un punto fisso e questo i karimojong lo sanno. In generale, tutti i settori nei quali ci impegniamo sono i nostri punti di forza, ma ritengo fondamentale il progetto di perforazione pozzi e le attività indirizzate ai giovani, dall'asilo allo Youth Centre e ai corsi di formazione: tutto questo permette ai giovani di aggregarsi, socializzare e sentirsi parte di una comunità. La sfida più importante è proprio quella educativa: avere un'istruzione vuol dire essere capaci di leggere la realtà”.

## PROSPERO CRAVEDI, FOTOGRAFO DI AFRICA MISSION

Prospero Cravedi è stato per diversi anni l'occhio giornalistico di Africa Mission: come fotografo ha documentato le attività del Movimento ed è sceso più volte in Africa per scattare ma anche per aiutare. Il ricordo dell'esperienza compiuta è raccontato dalle pagine del suo breve diario pubblicato qualche anno fa da Officine Gutenberg con il titolo “Abbi fede... facciamo da mangiare.



Diario africano di Prospero Cravedi”: ne riportiamo qui qualche passaggio.

“Ho conosciuto Vittorione verso gli anni ottanta, quando per effettuare le riprese televisive di una trasmissione settimanale sul Vangelo con protagonista il Vescovo Manfredini, ebbi occasione di incontrare questo gigantesco uomo [...]. Il sottoscritto, con la collega Maria Vittoria Gazzola che lavorava per la televisione

locale, chiedemmo di potere seguire la spedizione per realizzare un reportage: all'ok di Vittorione cominciai la mia avventura con Africa Mission, che oramai dura da più di trent'anni. Il primo viaggio è stato molto difficile, abbiamo attraversato il paese in lungo e in largo, fatti migliaia di chilometri, [...] non sapevi con chi avevi a che fare. Poi l'arrivo a Moroto alla missione dei Comboniani, dove ci attendevano migliaia di persone che a malapena si reggevano in piedi, duramente provati dalla fame

che durava da parecchi mesi [...]. In quel momento persi la poca forza che avevo, senza farmi vedere mi misi in disparte e piansi disperato con la paura di non potercela fare a resistere, mi avvicinai a Vittorione e gli chiesi cosa facciamo: lui rispose con forza “Facciamo da mangiare”. Io gli risposi: “Sì, però sono più di cinquemila!” e lui di rimando: “Abbi fede e comincia a lavorare, questa gente ha fame, bisogna dargli da mangiare subito””.



## IN CAMMINO CON AFRICA MISSION

**R**iportiamo le voci di alcuni collaboratori e volontari presenti in questo momento in Uganda. In totale sono due giovani coppie di sposi: Daniele e Camilla e, Francesco e Benedetta, che sono al loro terzo anno in Karamoja e sei ragazzi in servizio civile: Daniele, Maria, Caterina, Rossella, Mario, Roberto.

### Benedetta, collaboratrice su progetti socioeducativi

Organizziamo corsi per aiutare le donne karimojong a scoprire le loro capacità, i loro interessi, per permettere loro di acquisire un po' di autonomia nella gestione della casa, dei soldi, del cibo, del lavoro, per aiutarle ad affrontare la vita quotidiana e poter provvedere ai figli. Sono donne che non hanno mai frequentato la scuola e sono del tutto analfabete, non si tratta di lezioni frontali, ma di lezioni partecipative, inoltre sono previste visite al mercato, per poter analizzare e valutare l'ambiente circostante ed apprendere attraverso l'esperienza ciò che gli viene insegnato in classe. Un modo concreto, nello stile di don Vittorione per essere loro vicini.



### Camilla, collaboratrice su progetti socio educativi

Aiutiamo le donne a crescere, e noi cresciamo insieme a loro. Stiamo realizzando corsi per sensibilizzare 1750 genitori (madri e padri). Le donne karimojong lottano quotidianamente per vedere rispettati i propri diritti e la propria dignità. Non è difficile trovare situazioni di sfruttamento, violenza e maltrattamento. Imperversano ancora i fenomeni delle "gravidezze giovanili" e del "matrimonio precoce" e delle "FGM/C" (mutilazioni genitali femminili). L'attività portata avanti dallo staff di AMCD è rivolta sia agli uomini che alle donne. Perché è solo coinvolgendo gli uomini nelle attività "tipicamente" femminili che si potrà raggiungere una reale uguaglianza di genere ed è solo così che si instaurerà un rapporto paritario tra uomo e donna.

### Maria, volontaria in servizio civile

Quello che ho trovato, venendo qui in Uganda, in Karamoja, è un'apertura nei nostri confronti, il modo in cui si accolgono tra di loro e accolgono noi, aiuta a lavorare sicuramente per un miglioramento. Non è sempre facile, a volte le convenzioni sono troppo forti, ma non si devono cambiare le persone per migliorarsi, si deve solo aprire un po' la mente e accettare e ascoltare chi è diverso da noi. Un nuovo punto di vista è sempre un buono spunto per migliorare sé stessi.

Perché questa esperienza mi sta piacendo? Perché ogni

giorno mi pongo domande senza trovare risposte, ogni giorno interagisco con persone che vivono in un modo completamente diverso da come sono abituata e tutti i giorni mi ricordo perché è importante provare e provare, aprire la mente e lavorare insieme per migliorarsi sempre di più.

### Roberto, volontario in servizio civile

Arriviamo in un villaggio per un incontro di formazione agricola. Si scusano e ci spiegano che è vuoto perché tutte le famiglie stanno cercando una fonte d'acqua nelle vicinanze. Ogni giorno si spostano di una decina di chilometri con le jerrican al seguito per portare acqua al villaggio. Loro non hanno un pozzo nelle vicinanze, la zona è troppa secca. Una volta arrivati tutti i membri, Mr. Akena

avvia il training. Dopo qualche ora, assetato e stordito sotto l'albero con una trentina di persone davanti a me, guardo il mio zaino. Dentro c'è la bottiglia di acqua naturale. Apro la cerniera e mi accorgo che tutti mi stanno fissando. Solo io so cosa c'è dentro e cosa sto per prendere. La mia secca gola sta già aspettando il primo sorso di acqua, ma in un attimo

decido di richiudere la cerniera. In quell'istante, il rispetto per la condizione in cui si trovano è stata più forte della mia stessa sete. Il training termina di lì a poco, quindi salgo in macchina e finalmente prendo la bottiglia d'acqua, bollente come i sedili, e la finisco in pochi secondi. È ora di tornare a casa, a Moroto. Sulla via del ritorno abbasso il finestrino, con la speranza che il vento dia risposte a tutte le ennesime domande che la giornata ha voluto pormi. Senti l'aria che dal finestrino ti scompiglia i capelli, ti leviga il viso e ti fa chiudere gli occhi. È finita la giornata. È il momento in cui pensi alla vita.

### Daniele, volontario in servizio civile

In talia la paura ci fa diffidare persino del nostro vicino di casa e se va male anche del nostro parente più stretto; guardiamo con diffidenza chiunque e sminuendo e ridicolizzare la sensibilità delle persone e la verità e profondità della storia passata. Prendiamo le decisioni solo dai dolori di pancia causati dal buio e dal terrore, capace di metterci bende sugli occhi lasciandoci indifferenti di fronte al nostro fratello in difficoltà...così perdiamo il senso di comunità, di fratellanza e condivisione che qui in Uganda riesco a trovare più lucente e vivo tra la gente povera, volenterosa e piena di sogni...e sono orgoglioso di essere qui facendo parte di un'organizzazione che crede nell'Uomo, nella condivisione, nella persona, nel perdono, nell'aiuto, nel sostegno, nella pazienza, nel sorriso, nel lavoro duro e costante, nel tempo, nell'amicizia e in Dio e che con coraggio ci mette la faccia in tutto quello che fa.

*Kul Chandra Timalina, coordinatore della sede di AMDC di Moroto*

## IN AFRICA MISSION LA PAROLA D'ORDINE E' L'ACCOGLIENZA

“I miei compiti vanno dalla supervisione dei numerosi progetti che Africa Mission porta avanti, allo stendere delle relazioni su di essi da inviare a Kampala, assicurare lo svolgimento di tutte le attività, risolvere i vari inconvenienti che si possono presentare durante il compimento delle stesse; devo inoltre occuparmi anche degli aspetti “umani” come ad esempio le relazioni che si instaurano tra espatriati, ospiti, operatori locali.



C'è poi anche tutta una realtà “esterna” al compound, che si riferisce al creare rapporti con le autorità governative, con le altre Ong, con i viaggiatori che arrivano fin qua in Karamoja. Parlo con loro, mostro le nostre attività, espongo i progetti. Con le altre associazioni lavoriamo in sinergia. Supportiamo molte realtà locali, dai dispensari alle scuole, alle istituzioni religiose dei missionari o delle suore. Io sono di religione induista, ma l'associazione mi ha sempre fatto

sentire a casa, supportato, lasciandomi libero di professare la mia religione. Da parte mia rispetto l'ong cattolica e loro rispettano me. Ho scelto di lavorare in questo settore perché volevo fare qualcosa per la comunità, per migliorare, nel mio

piccolo, la società. Ho studiato molto per arrivare fin qui: ho cominciato con una laurea in legge, per poi specializzarmi nello sviluppo rurale e infine ho fatto un master in sociologia: mi sono formato così su diversi aspetti, da quello legale, a quello agrario a quello sociale. Posso dire di essere soddisfatto della mia scelta, amo il lavoro che faccio e mi impegno a fondo per poter ripagare il Movimento di Vittorione per la fiducia che mi han dato e per avermi supportato quando ho deciso di mettere su famiglia. In ogni gruppo di Africa Mission mia moglie e io ci siamo sentiti accolti”.

*Rohini Thapa, logista di Africa Mission - Cooperation and Development*

## CULTURE E RELIGIONI A CONFRONTO NEL CUORE DELL'UGANDA

“Il mio ruolo all'interno dell'associazione è quello di logista e procurement: mi occupo di controllare che tutto sia a posto per le macchine, che nei garage ci sia tutto, che i ragazzi che vivono all'interno del compound abbiano tutto il necessario per il loro lavoro. Finora vivere in comunità non ha creato nessun problema a me e mio marito Kul: abbiamo un legame molto profondo e stretto, ci siamo incontrati nel 2006 e stiamo insieme da tempo.



Il fatto di essere entrambi molto impegnati (e da quando è nato Kulansh lo siamo ancora di più) non ci lascia tempo per litigare. Anche con i nostri collaboratori e con la popolazione locale va tutto bene, loro sanno che lavoro per Cooperazione e Sviluppo e mi rispettano nel mio ruolo di logista. A volte nel mio lavoro devo essere dura, perché devo risolvere problemi e devo farlo in fretta, con risorse limitate. Anche con le istituzioni locali ho un buon

rapporto, si fidano di me e di Africa Mission; alcuni si ricordano di don Vittorio e per loro è normale avere fiducia nella sua organizzazione. Mi piace stare in Karamoja, è un posto tranquillo, il clima è buono e apprezzo molto il senso di comunità che si respira all'interno del compound. Anche con le ragazze italiane si è creato un buon rapporto: da quando sono diventata mamma la sera posso passare meno tempo con loro, ma quando riesco mi piace stare insieme. Venendo in Italia ho apprezzato molto anche la loro terra e le città: Urbino, Treviso, Venezia sono posti bellissimi. Ho

adorato il cibo, che già conoscevo grazie a Juliana e ai ragazzi del Servizio civile e non solo.

A livello umano mi ha colpito molto la collaborazione tra i volontari di Africa Mission: dovunque andassimo ci sentivamo a casa e ben accolti, tutti ci davano le loro attenzioni e la loro amicizia”.



Angelo Monti

## DON VITTORIO E IL SUO IMPEGNO NELLA RESISTENZA

Vittorio Pastori, che i suoi concittadini di Varese ricordano titolare del rinomato "Ristorante da Vittorio" di piazza Beccaria (da lui abilmente gestito dal settembre 1954 all'aprile 1968), negli anni tragici della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione tedesca (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) partecipò attivamente alla Resistenza operando in particolare nelle file dell'Oscar (Organizzazione Soccorso Cattolica Antifascisti Ricercati) e nella "Formazione Autonoma Militare Lazzarini". L'Oscar era stata creata a Milano sotto l'impulso del fondatore don Aurelio Giussani e di don Andrea Ghetti che nel periodo della Resistenza operò a Varese dove era sfollato. Il diciottenne Vittorio Pastori, che lavorava come segretario di reparto all'Avio Macchi (dopo aver svolto attività presso la ditta Verga e successivamente come fattorino presso la libreria San Vittore) collaborando attivamente con don Natale Motta che era canonico della Basilica di San Vittore, si prodigò a rischio della vita a favore di ebrei e ricercati.

In particolare i suoi ambiti operativi furono le valli del Luinese dove ebbe rapporti collaborativi con il "Gruppo Cinque Giornate San Martino" del tenente colonnello Carlo Croce attraverso rifornimenti di armi e viveri organizzati da Antonio De Bortoli nel suo laboratorio-mobili di vicolo Albuzzi. Inoltre, nella primavera del 1944, con una trentina di giovani ebbe rifugio nella cascina Baggiolina sopra Gera di Voldomino, punto di riferimento degli appartenenti alla "Formazione Autonoma Militare Lazzarini".

Dalla "Baggiolina", nel pericolo di un previsto imminente rastrellamento nazifascista, il 1° agosto 1944, con una ventina di componenti della "Formazione Autonoma Militare Lazzarini", fu



costretto, attraverso un rocambolesco passaggio a nuoto del torrente Tresa, a riparare in Svizzera rifugiandosi prima a Lugano e successivamente, dopo vari trasferimenti, nel campo di internamento di Langenthal nel Canton Berna. Qui fu assai apprezzato dal colonnello De Tschamer, comandante di settore, che lo accolse come suo attendente. In quel campo erano presenti anche giovani provenienti dalle zone del Milanese e del Varesotto, nei confronti dei quali (tra cui il futuro dirigente ciclistico Vincenzo Torriani, organizzatore nel dopoguerra del Giro d'Italia) Vittorio si adoperò nell'organizzare iniziative culturali-religiose, ottenendo anche autorizzazioni per promuovere visite turistiche in località limitrofe.

A seguito della Liberazione, Vittorio nel luglio 1945 ottenne il "foglio di via" dal Colonnello De Tschamer e poté finalmente rientrare a Varese e riabbracciare mamma Carmelina e papà Oreste.

Nel 1944 il fascismo aveva arruolato militarmente anche ragazzi che, dopo la guerra, vennero internati in strutture detentive alcune delle quali erano gestite dalla Pontificia Opera di Assistenza. A Varese il direttore don Natale Motta chiese l'aiuto di Vittorio che, appena rientrato dalla Svizzera, si impegnò con slancio generoso, a favore di quei giovani sbandati e bisognosi di tutto, presso la Colonia Magnaghi al Campo dei Fiori e successivamente in altre Colonie della provincia. La dedizione a favore dei bisognosi caratterizzò sempre il generoso impegno del "Vittorione" che, divenuto sacerdote nel 1984, ebbe modo di coinvolgere centinaia di persone e una molteplicità di associazioni e istituzioni nell'aiuto verso le popolazioni più disagiate dell'Africa ed in particolare a sostegno delle misere popolazioni della regione ugandese del Karamoja.

Daniele Vignola

## LA STRADA INDICATA DAL VANGELO

Avevo conosciuto il Sig. Vittorio nel giugno del 1972 in casa di un comune amico; ad aprile aveva fondato Uganda Mission, diventata poi Africa Mission. L'ho seguito per la prima volta in Uganda nell'agosto dello stesso anno e tornato a Piacenza, ho incominciato a collaborare con lui, accompagnandolo nelle uscite presso vari gruppi di aggregazione per illustrare le finalità del suo movimento e raccogliere le offerte necessarie.

Ho assimilato don Vittorione lentamente, giorno dopo giorno; ne ho apprezzato la determinazione nel far crescere il suo movimento nonostante le difficoltà, grazie ad un'incrollabile fede, accettandone quelli che potevano sembrare difetti, semplicemente perché erano parte di lui. Don Vittorio non era un uomo da mezze misure. Aveva il dono di conoscere le persone e di intuire subito dove e come avrebbe potuto aiutarle. Aveva una



intelligenza pratica e una visione concreta della vita, vissuta con un costante riferimento alle parole dei Vangeli.

Nel suo vagabondare ha sempre avuto attenzioni per tutte le persone che avvicinava. Ricordo un episodio a suo modo significativo. Nel dicembre del 1974, accompagnavo don Vittorio in uno dei suoi viaggi in Uganda, quando ci fermammo da un missionario che ospitava, in occasione del Natale, dei parenti dall'Italia, una coppia con il figlio dodicenne. Ci intrattenemmo con loro in una piacevole conversazione e alla fine Vittorio mi chiese di cercare in una sua valigia un torrone per quel ragazzo. Rovistai nella valigia, finalmente trovai "qualcosa" che dedussi essere un torrone ma che, a causa del viaggio caldo e travagliato, aveva assunto una forma strana... Quello però era pur sempre un torrone portato in Uganda dall'Italia e il giorno dopo sarebbe stato Natale.

*Giuseppe Bertoni, già direttore dell'Istituto di Zootecnica di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza*

## TORNARE IN KARAMOJA DOPO TRENT'ANNI: UNA CONTINUA SCOPERTA

“Moltissime cose sono cambiate dal mio primo viaggio del 1984. Moroto è cambiata profondamente, anche se i villaggi mantengono il loro aspetto tradizionale ma, mentre un tempo c'erano più zebù che esseri umani, adesso la proporzione è inversa. Questo dato, che forse a un cittadino di un paese sviluppato può dire poco, ha in realtà due risvolti negativi: da una parte il ridotto consumo di proteine animali da parte delle generazioni più giovani dà luogo a carenze nutrizionali, dall'altra gli uomini che hanno perso la loro identità di pastori trovano rifugio nell'alcool. Con questo viaggio però ho potuto toccare con mano la realtà di Africa Mission e l'associazione è molto ben organizzata, e il personale che ho incontrato mi è apparso motivato, competente ed entusiasta del progetto: io sono assolutamente contrario all'assistenzialismo perché non crea un vero sviluppo, anzi contribuisce a distruggere quanto di buono già creato. Responsabilizzare le persone, stimolarle a una partecipazione reale e sentita, far produrre a loro direttamente ciò di cui hanno bisogno: tutto questo non è



facile ma è un passaggio ineludibile e il lavoro di Africa Mission ha in sé tutte queste caratteristiche. Cooperazione e Sviluppo, forte della presenza più che trentennale in Karamoja, rappresenta un punto fermo per la progettazione nella regione e possiede un'ottica a lungo termine e, tramite la collaborazione con l'Università Cattolica, è in grado di portare avanti un progetto ambizioso

come questo. Condividiamo inoltre un'ottica pragmatica, mentre nel settore troppo spesso si possono incontrare realtà troppo “ideologizzate”, che preferiscono il mero assistenzialismo piuttosto che intraprendere la strada, ardua, della creazione di un reale sviluppo economico. Nel 1984 quando arrivai in Uganda incontrai don Vittorione, oggi a distanza di 30 anni devo dire, con piacere, che don Vittorione è ancora presente attraverso il grande impegno che la sua opera porta avanti quotidianamente.”.

*Vincenzo Tabaglio, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza*

## AFRICA MISSION AL SERVIZIO DEL KARAMOJA

**C**on un progetto di sviluppo rurale, gestito dall'Unicatt, ero già stato in India, in Etiopia e in Congo. In Karamoja c'è la particolarità del sistema silvo-pastorale, che sta andando incontro a grandi cambiamenti, sia socio-economici che climatici.

I pastori karimojong si rendono conto del cambiamento climatico. Il cambiamento nel loro stile di vita ha diminuito l'importanza tribale dell'allevamento e lasciato i giovani senza prospettiva: ho avuto modo di notare, durante il mio viaggio, che Africa Mission propone numerosi progetti nel settore socio-educativo, puntando a uno sviluppo non solo economico ma integrale. Il Karamoja sta cambiando, i giovani ne devono far parte e per questo serve un progetto inclusivo che parta dal basso.

Nello specifico questo coinvolge 7 mila famiglie: è un numero che “spaventa” ma è anche il segno della volontà di diffondere conoscenze. Sviluppare l'agricoltura di una regione attraverso l'agricoltura familiare è un processo lungo, ma necessario. La difficoltà sta anche nel cambiare mentalità: per i karimojong è importante avere tante vacche, mentre invece sarebbe meglio che ne avessero di meno, ma più produttive. Mi sento però di auspicare che ci sia



continuità, tre anni non sono sufficienti: mi auguro quindi che l'Agenzia Italia per la Cooperazione allo Sviluppo continui a sostenere questo progetto. Africa Mission ha in Karamoja una valenza logistica decisamente rilevante, che permette all'associazione di impegnarsi su più fronti. In questo progetto collabora anche il Cuamm-medici per l'Africa, che si occupano della parte sanitaria del progetto. Noi dell'Università Cattolica invece siamo i responsabili scientifici, forniamo la nostra consulenza per quanto riguarda la parte di agronomia e zootecnica.



## PADRE LORENZO CARRARO MISSIONARIO

**N**ell'aprile del 1980, un convoglio di macchine stava attraversando la savana nel nord di Gulu, Uganda del nord, diretto ad Alelele, il villaggio di lebbrosi situato nel territorio di Lacor Parish. A quel tempo io avevo assunto la posizione di parroco provvisorio ed ero felice di accompagnare quella spedizione di amici italiani con le mie capacità di guida e traduttore. Il gruppo fu diretto da un grande laico italiano.

Non appena arrivammo al villaggio dei lebbrosi, due forneli da campeggio furono scaricati e messi velocemente in funzione mentre i lebbrosi e la popolazione locale stavano attorno con le bocche aperte fissando la stazza del leader dei *Wajungu* (la gente bianca) che era occupato a cuocere riso con una generosa spruzzata di olio d'oliva, salsa di pomodoro, cipolla, aglio e polvere di zafferano in due pentole enormi.

Quando il riso fu cotto un aroma appetitoso si sprigionava attorno all'incredibile piacere della popolazione e il Grande Vittorio si allacciò un enorme grembiule attorno allo stomaco gigante, si procurò un grande mestolo ed iniziò a di-



stribuire piatti di carta pieni del delizioso risotto italiano ai lebbrosi, ai bambini e a chiunque avesse fame. All'occasione si aggiunsero chiacchiere, canzoni e balli. Alla fine i lebbrosi si ritirarono nelle loro capanne avvolti nelle loro nuove soffici coperte, ancora travolti da stupore ed incredulità.

Questa fu la prima volta che incontrai Vittorione,

un albergatore italiano diventato missionario. Rimasi impressionato dall'entusiasmo e dall'approccio concreto alla povertà e al bisogno della gente africana. **“Chi ha fame ha fame subito. Chi ha sete ha sete subito. Chi soffre soffre ora. La gente povera non può aspettare”**, questa era la semplice filosofia. Con le sue 450 libbre di peso, la sua carnagione da bambino e la sua voce rimbombante, era una figura molto imponente: la gente in Italia poteva facilmente identificarsi con il suo approccio generoso e dargli ogni tipo di bene e i poveri dell'Uganda lo vedevano come la figura di Babbo Natale, sempre pronto a dividere le sorprese più inaspettate e gradevoli. Era comunque un uomo di grande spiritualità e di grande disinteresse verso sé stesso.

*Carlotta Petrosino, pronipote di don Vittorio*

## HO INCONTRATO DON VITTORIONE

“Caro Don Vittorione, non ti ho conosciuto personalmente, ma ho sentito tanto parlare di te, del tuo amore per il prossimo, dei tuoi numerosi viaggi in Africa per aiutare le popolazioni più povere, di come in poco tempo tu ti sia dedicato con tutto te stesso a questa terra povera, ai numerosi bambini affamati. Ti ho conosciuto attraverso i racconti di mio nonno, Carletto, tuo cugino, sfogliando libri sulle terre povere africane e attraverso Africa Mission, la tua associazione. Durante il periodo di terza media, ho deciso di parlare nella mia tesina di te e dell'associazione. In questo periodo ho iniziato a scoprire molte più cose su di te, vedendo fotografie dei tuoi viaggi, leggendo articoli di giornali, libri e sempre attraverso nuovi racconti dei nonni.

Una volta cresciuta, vedendo la mia famiglia spesso coinvolta nelle attività di Africa Mission, per portare avanti il tuo impegno



e il tuo amore verso le popolazioni povere dell'Africa, ho deciso di avvicinarmi a questa tua realtà. Ho iniziato a collaborare da Varese con la tua Associazione e per un periodo mi sono trasferita a Piacenza, nel cuore della tua Africa Mission. Finalmente qui ho realizzato che grande persona tu fossi: un uomo di cuore, con il grande dono di voler aiutare il prossimo. Con i tuoi 147 viaggi in Uganda, sei riuscito ad aiutare

numerose persone, a far conoscere le realtà di quelle zone e se oggi siamo ancora qui a parlare di te, della tua Africa, ad aiutare la tua Uganda e a sostenere le tue parole, è solo grazie al grande Uomo che sei stato.

Continuerò a ricordarti attraverso le belle parole dei nonni, di Cristiana e Carlo, e di tutte le persone che hanno avuto l'immensa fortuna di conoscerti”.

*Francesco Peruffo del Gruppo di Procida*

## IL LEGAME FORTE CON PROCIDA

**I**l mio ricordo per Don Vittorio Pastori va nel lontano 1986, quando in una delle sue tante soste in tutta Italia per far conoscere “Africa Mission” si fermò anche nella nostra isola di Procida invitato da Mimì Calabrese. La forte amicizia che mi lega a Mimì risale ai tempi della mia adolescenza: un giorno mi disse che di lì a qualche giorno sarebbe arrivato a Procida Don Vittorione. Ricordo tutto come se fosse ieri, i preparativi per accogliere Don Vittorione dagli scanni in ferro di rinforzo costruiti da Mimì da mettere sotto il suo letto fino all’organizzazione per incontrare la cittadinanza tutta. Arrivò il fatidico giorno e devo confessare che fin da subito mi sentii trasmettere un qualcosa di carismatico che mi legava sempre più a Mimì e al suo movimento. Ricordo la sua voce alta e potente davanti alle autorità civili, militari e religiose presenti e che niente e nessuno lo fermava nel denunciare la strafottenza e il disinteresse



del governo italiano e della Chiesa locale. Lui amava molto la nostra isola, la sua gente, i nostri prodotti. Purtroppo però, un brutto giorno per noi, la mattina del 2 settembre 1994, una telefonata mi arrivò a casa: era Mimì che mi annunciava che Don Vittorio non era più vivo e che saremmo dovuti partire immediatamente alla volta di Piacenza. Ricordo la valigia preparata con fretta, il lungo viaggio in una calda giornata estiva, la consapevolezza che qualcosa si era rotto, che quella volta non sarebbe stato un viaggio di piacere all’insegna dell’allegria, la veglia funebre in chiesa fino a notte fonda davanti a quell’enorme bara, la partenza del feretro per Varese, sua città natale, il funerale presso la cattedrale di Varese ed infine l’ultimo saluto alla tomba di famiglia.

*Alfredo Radi, Carlo Pierini e Antonio Lazzarini, gruppo di Pesaro e Urbino di Africa Mission*

## LE NOSTRE AVVENTURE CON AFRICA MISSION

**N**el 1981 ho fatto il mio primo viaggio in Africa: in quel periodo in tutta l’Uganda, ma soprattutto tra i Karimojong, si risentiva della lunga siccità e della guerra civile del 1979.

Fame e miseria erano al culmine. Quando ci mettevamo in viaggio per raggiungere le varie missioni più

isolate, lo facevamo con tanta paura, per i posti di blocco che si incontravano e per i soldati sbandati armati di fucili. Siamo stati in diverse missioni: Lorengedwat, Nabilatuk, Namalu. Don Vittorio era una guida eccezionale, in ogni spostamento si preoccupava di non farci rischiare, era sempre vigile per l’incolumità dei “suoi” volontari”.

*“In tutte le Missioni del Karamoja in cui mi sono recato lo scenario davanti agli occhi era sempre quello: migliaia e migliaia di esseri umani soprattutto bambini, mamme ed anziani ridotti a scheletri che sostavano giorno e notte attorno*



*alle Missioni con in mano una ciotola ricavata dal guscio di una zucca essiccata al Sole, stavano lì in attesa di ricevere qualcosa dai missionari. Tanti di questi disgraziati si avvicinavano appena noi arrivavamo con le mani protese in avanti ripetevano la stessa frase “Atwana ayooy ayuna ka akorò”. Voleva*

*dire: signore aiutami, io muoio di fame”.*

*“Una grande simpatia circonda don Vittorio chiamato giustamente “la Mano della Provvidenza” per l’Opera Christi che svolge a favore dei poveri dell’Uganda in aiuto ai Missionari Comboniani.*

*Chi l’ha visto lo ricorda bene, per nulla complessato dalla eccezionale mole fisica (pesa oltre due quintali) si muove su e giù per l’Italia e si reca ogni due o tre mesi in Uganda per portare con aerei cargo le tonnellate di viveri che raccoglie e distribuirli personalmente alle popolazioni affamate dell’interno”.*



*Don Ado Sartor, assistente spirituale del Gruppo di Treviso*

## DA VITTORIO QUI TOCCA A TE

**D**a prete giovane, negli anni Settanta, dopo il Concilio, mi sentivo strettamente legato ai profeti che raccontavano con la loro vita il percorso di Gesù nella nostra storia, alla ricerca di persone a cui portare giustizia e speranza. Erano per me Charles De Foucauld, per la scelta di vivere con Gesù la vita quotidiana, Mons Chevrier per la relazione preti e vita operaia e Don Vittorione per il suo grido per gli ultimi, per il fremito della santa vergogna che iniettava, per l'appello alla giustizia immediata da compiersi con gesti di carità in un quadro esigente di sobrietà di vita.

"Chi ha fame, ha fame subito", diceva e pensava a chi allora moriva di fame e insieme alle nostre spazzature piene di ogni ben di Dio.

Io ho incorporato le sue grida, la sua faccia tempestosa di parole che entravano nella coscienza, per tutto quello che avevi, che gestivi, per il tuo tempo, per le tue passioni: non erano i soldi che ti chiedeva, ma la decisione di essere dalla parte dei poveri e dei più poveri. E quello che era già un mio indirizzo missionario, aperto e impegnato come vita sacerdotale diventava concreto, diretto alla vita mia e dei ragazzi con cui avevo relazione allora in Seminario e soprattutto poi in Collegio Pio X, dove, invitato, è stato testimone della carità.

Ho avuto modo di andare con lui a vedere: chiamava in Africa, in Uganda e scesi anch'io più volte con lui. Le prime erano impressionanti prima a Luwero e in quattro altre località, tra gli accampati dopo la guerra, a portare viveri alle persone ammassate in villaggi e passare tra i teschi ammassati lungo la savana.



Godevo della sua vicinanza e del suo carisma, quando nelle conversazioni, dove la sua umanità era più libera e gioviale, esprimeva le motivazioni più intime e interiori. Usava parole terra terra, facili, ma legate alle esigenze di Gesù e all'Eucaristia in particolare, la cui presenza ha voluto ci fosse in tutte le sue "Case". Il luogo della Presenza, la chiesetta, doveva esserci e predisposto per la celebrazione con il massimo dei servizi per l'altare.

Io l'ho seguito quando era ancora diacono e ho potuto imporre le mani sul suo capo a Varese, quel giorno dell'ordinazione sacerdotale, che lui desiderava ardentemente ricevere. Io l'ho stimato poi come sacerdote, come me, ma con una marcia in più.

Voglio fare però un'osservazione che per me è divenuta tipica per l'opera a cui ha dato inizio: don Vittorio è partito come Vittorio, come laico cristiano e ha convogliato attorno a sé, insieme col suo parroco, vescovi, laici e sacerdoti. Quello spirito di cristiano, con la fede di sua mamma, quello dell'attaccamento alla chiesa, alla preghiera è sfociato nella carità. Era la carità di Cristo. E si lasciava guidare dallo Spirito.

Lo conosco così e ciò che continua nella sua opera è questo: un'opera di chiesa, condotta da cristiani laici guidati dalla fede e aperti a tutti, con l'esigenza di servire, gratuitamente e subito, con una moralità esigente.

Ormai nelle nostre adunanze e anniversari don Vittorio non è solo un riferimento per l'opera sua, ma è forza morale, è presenza continuativa, tanto da dirgli a volte: Don Vittorio, qui tocca a te.

*Vigilio Buffa, Gruppo di Bolzano*

## QUELLA PRIMA VOLTA CHE LO VIDI SERVIRE AI TAVOLI A VARESE...

**E**ra il 1966, quando, in occasione della convocazione a Milano dei tecnici regionali della BP (British Petroleum) di cui ero dipendente, per un corso di aggiornamento da parte della Direzione della Società, ho incontrato Don Vittorione. Durante la settimana del corso i dirigenti ci portavano a cenare in trattorie caratteristiche della zona e una sera ci trovammo a Varese in un locale molto decantato per le sue specialità e prelibatezze. Come entrammo fui subito colpito da una figura strana con una voce tonante che redarguiva un ragazzo che timidamente si trovava di fronte e che aveva il torto di aver sbagliato gli ordini dei clienti in sala. Passarono da allora quasi una quindicina d'anni e una sera in tv rividi un personaggio gigantesco intervistato da Mike Bongiorno: non riconobbi in lui il ristoratore di Varese. Dovevamo arrivare al 1980 perché rivedessi e conoscessi di persona Vittorio Pastori: Vittorio venne a Bolzano su invito di una sua "discepola" di Padova, la Signora Luisa Nardo, trasferitasi a Bolzano da un paio d'anni con la famiglia. Luisa si era subito inserita nelle attività della parrocchia di Cristo Re, retta dalla comunità dei Padri



Domenicani, assumendosi la guida del Gruppo di animazione missionaria al quale da poco mi ero aggregato. Ricevammo Vittorio e lo riconobbi. Il grosso e goffo ristoratore di Varese di quattordici anni prima che avevo irriso era davanti a me, con aria dimessa ma disinvolta come ci fossimo incontrati poco prima.

Il carisma di quello che diventerà Don Vittorione mi investì e non mi abbandonò più. Ci mettemmo al lavoro subito e con gli amici di Laives organizzammo la prima "Raccolta Viveri" che si spinse oltre Bolzano e dura tutt'ora.

*Sandro Tiberi del gruppo di Fabriano*

## INCONTRO CON FABRIANO

**D**al 1984 è operativo da Fabriano un gruppo di volontari che collabora con Africa Mission Cooperazione e Sviluppo di Piacenza, un movimento nato nel 1972 da Vittorio Pastori.

La nascita del gruppo fabrianese si deve all'ex parroco della cattedrale don Aldo Mei nel 1981, che invitò Nello Tiberi, promotore di tante iniziative di solidarietà, a prendere contatti per una collaborazione di aiuti umanitari.

L'opera di Vittorione è rivoluzionaria perché negli anni ha coinvolto, in tutta l'Italia, oltre ventimila persone che si sono impegnate nel proprio territorio a sensibilizzare, con attività di volontariato la comunità sull'enorme problema della povertà in Africa.

Don Vittorio che diverse volte è venuto a Fabriano, lasciando una profonda stima nel cuore dei fabrianesi, nelle



sue omelie diceva: "Non stanchiamoci mai di fare il bene. Io mi credevo una persona per bene impegnata... compresi che un mondo di ultimi, di infermi, di poveri, aspettavano...".

Mi muovo su due semplici binari. Il primo binario è quello della fame, perché chi a fame ha fame subito. Il secondo binario è quello dell'acqua, riuscire a dare da bere agli assetati e dare la vita. Dobbiamo avere la capacità di pagare di per-

sona, di pagare noi stessi, di dare testimonianza per diventare cittadini del mondo". Alcuni numeri testimoniano l'operato di Africa Mission in Uganda, dove il movimento ha sede: sono stati realizzati oltre 1100 pozzi di cui 4 donati dagli amici fabrianesi. Ogni pozzo ha un costo, attuale, di circa diecimila euro. Sono partiti dall'Italia 125 aerei cargo, 950 container via mare.

Da Fabriano sono scesi in Uganda 41 volontari.

*Giovanni Pasquetti del Gruppo di Montemurlo*

## DON VITTORIONE A MONTEMURLO

**H**o conosciuto Don Vittorio Pastori nel 1979 per motivi di lavoro quando dal segretario del Vescovo di Piacenza mi arrivò una telefonata perché servivano circa 200 coperte: le preparai e feci la spedizione e subito ci fu una nuova chiamata per chiederne altre. Andammo avanti così per un paio di anni.



Nel 1982 ci fu l'esodo dalla Nigeria e Don Vittorio organizzò un campo di accoglienza in Africa: mi faceva mandare le coperte direttamente all'aeroporto di Genova e da lì partivano per l'Africa: fornito un bel quantitativo di coperte volle che andassi a Piacenza per pagarmi. In quella occasione lo vidi di persona e rimasi stupito: Don Vittorio ci parlò della sua attività in Uganda dove era stato e si era dedicato a portare aiuto. Mia moglie gli chiese se sarebbe venuto a Montemurlo e dalla sua risposta affermativa ebbe inizio un bel rapporto di amicizia oltre che di lavoro. Don Vittorio

venne anche a Montemurlo e fu una bella testimonianza: i giovani si impegnarono a fare raccolte e nacque un bel gruppo guidato da Don Mario Giussani.

Il 15 settembre 1984 venne ordinato sacerdote e noi eravamo in tremila al Palazzo dello

Sport. Il Carisma di Don Vittorio trasmetteva messaggi di fraternità che coinvolgevano tutti nell'attività operativa e in quella formativa: personalmente ero stato invitato al Raduno Annuale alle Pianezze, poi agli Esercizi Spirituali e infine alle Vacanze. Con quella sua gentilezza spiegava che la partecipazione dovesse essere una libera scelta: mi sono sempre trovato bene, posso dire che mi ha aiutato a crescere moralmente e spiritualmente. Difatti ho iniziato a frequentare le varie iniziative con la mia famiglia, mia moglie e i due figli Alessandro e Annalisa.



*Umberto Cecchi, ex direttore della Nazione*

## LA FEDE: UNA GRANDE ARMA

“Quando è morto don Vittorio sono morto un po’ anch’io. Non è retorica, non ce n’è bisogno quando si parla di Vittorione. È semplicemente un dato di fatto, o forse uno stato d’animo. E chi l’ha conosciuto lo sa bene. Vittorione là, era un ‘akuj’ per migliaia di diseredati. Era un dio: Akuj Vittorio. Io, fra tante gente di fede, in quell’avventura ugandese, ero un laico un po’ cinico, avvezzo alle cronache di guerra da scrivere seduto da qualche parte, di corsa, per poi telefonare al giornale. Ero un testimone che voleva seguire Vittorione nella sua avventura, la sessantesima in Uganda, al servizio di quelli che la maggior parte del mondo ‘civile’ ricorda solo nei momenti in cui vuol darsi un tono e una verniciata d’altruismo, e che dimentica subito dopo.

Si certo: “l’Africa affamata, che dolore”. Ma tutto finiva lì. Vittorione andava molto oltre le dichiarazioni d’intenti: portava a spasso con gran fatica la sua mole attraverso le strade africane. Riempiva aerei di viveri e medicinali, e invece di affidarli a qualcuno che avrebbe anche potuto rivenderli per strada al miglior offerente – come spesso capita – li portava lui stesso a destinazione. Fin nel cuore del dolore, fin nella bocca spalancata della fame.

Un giorno in un magazzino di Kampala, entrarono alcuni soldati armati, ci puntarono addosso i loro mitra ordinandoci di consegnare cibo e medicine. Avevano una gran voglia di sparare, e si vedeva.



Avevano bevuto troppo, e si sentiva dall’alito. Io di massacratori ne avevo visti in tutta l’Africa, e loro erano dei massacratori.

Sarebbero usciti di lì carichi di roba lasciandoci morti da qualche parte.

Quindi non avevamo altra scelta che consegnare loro viveri e medicine. E sperare. Ma Don Vittorio disse no. ‘No – disse – questa roba non è per voi, è per i poveri del karamoja’. Uno dei soldati gli ri-

spose con uno spintone dato con la canna della mitra e con un ‘Quelli sono scimmie, noi siamo uomini. Questa roba è per noi’.

Vittorione lo guardò fisso negli occhi: la sua mole sovrastava il soldato che era pur grosso, e gridò: ‘Prega! Solo se preghi avrai da mangiare. Prega in ginocchio’. E indicava con il braccio la terra dove lui e i suoi avrebbero dovuto inginocchiarsi e pregare.

Non si inginocchiarono, ci guardavano coi grandi occhi stupefatti, forse spaventati da quella reazione incredibile per un uomo disarmato, si contentarono, incredibilmente, di una manciata di cibo, e se ne andarono, convinti che fossimo matti.

E siccome i matti sono sacri a Dio, non ci ammazzarono come avrebbero dovuto o voluto fare. Certo è che io con un leggero tremito nella voce, e un tantino irritato dissi a Vittorione che era pazzo. E lui ‘No, io ho fede. È una grande arma. Non sono disarmato come te. Ma tu ti salvi perché sei un buono’. E così fui ripagato.

### *Gruppo di Bucciano*

## UN’AMICIZIA INIZIATA NEL 1983

**È** il 1983 quando il buon Dio, servendosi di un uomo che poi non abbiamo mai incontrato nella vita, fa una telefonata per avvisarci che un tal Vittorione stava cercando persone di buona volontà pronti a spendersi per gli ultimi, i più poveri e dimenticati dell’Uganda: la gente moriva, la carestia aumentava e c’era bisogno d’aiuto. Tra l’aprile e il giugno del 1983, un primo nucleo di 5/6 persone di Bucciano si prodiga per raccogliere circa 200 quintali di viveri, che prontamente vengono portati a Piacenza e spediti in Africa. Passano due anni: nel 1985 Vittorione visita le terre beneventane, incontrando le parrocchie di Tufara Valle, di Bucciano, di Zolli, Squillani, Roccabascerana, ancora di Pannarano, San Giorgio del Sannio e Calvi.

Dovunque passi, Vittorione sprigiona e rende evidente il suo grande amore per Cristo che si fa vivo negli occhi dei sofferenti e dei più poveri del mondo. Pian piano, intanto, il gruppo di Bucciano comincia ad ingrandirsi, complice il grande fervore e il carisma che contraddistingue Vittorione, che spinge molte persone a dare una mano e unirsi al gruppo.

In questi 36 anni di storia di Africa Mission – Cooperazione e Sviluppo, la sede distaccata di Bucciano è diventata punto di riferimento per la provincia di Benevento e per la Campania. Tra le iniziative più radicate, il Vieni e Vedi: dal 2007 circa 15



ragazzi hanno deciso di partire con questo progetto, testimoniando e diffondendo sul territorio, al loro ritorno, quell’amore riflesso negli occhi di Vittorione già tanto tempo fa.

Siamo altresì contenti perché negli anni tanti sono stati gli accompagnatori e i formatori che, al ritorno dai loro viaggi, hanno deciso di aiutare i giovani nel percorso di preparazione al Vieni e Vedi: tra loro anche i sacerdoti Don Antonio Parrillo e Don Giacomo Buffolino, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella formazione dei partecipanti al progetto.

# PROGETTI IN CORSO

**P**iacenza, Kampala, Moroto, tre città lontanissime fra loro eppure in dialogo da quasi mezzo secolo. Il filo rosso che le unisce è stato steso nel 1972, le ragioni che lo hanno mosso erano, e sono, i bisogni di una umanità in sofferenza e la volontà di portare il conforto, materiale e in seguito spirituale: è il cardine di una storia dettata da una fede profonda che muove monti, fiumi e con essi uomini e donne.

Don Vittorio è stato l'incarnato della fede cristiana seguita come il faro unico di vita. Il faro puntato da Piacenza verso le mete della solidarietà, in Uganda (ma non solo) passando attraverso sentieri quali sono i gruppi di sostegno ad Africa Mission - Cooperazione & Sviluppo sparsi in Italia; i principali sono: Treviso, Urbino, Bucciano (Benevento), Bolzano, Procida (Napoli) e molti altri di minori dimensioni.

La forza di un grande fiume le cui acque danno vita dove bagna.

Così in 47 anni il fiume Africa Mission ha costruito vita.

Piacenza, il centro direzionale, ha sempre dato corso agli input che derivavo dalle sedi ugandesi: Kampala (la capitale), Moroto (capoluogo della regione Karamoja) e Alito (nella diocesi di Lira) grazie agli stretti rapporti fra i volontari responsabili e la popolazione.

## I progetti in essere.

A tutt'oggi sono in sviluppo progetti nei settori considerati strategici alla sopravvivenza umana e animale.

1 - Idrico: avviato nell'ormai lontano settembre 1984 non ha mai smesso di funzionare a partire dalla perforazione e riabilitazione pozzi, formazione tecnica di personale locale, sensibilizzazione comunitaria e scolastica. Con un consumo medio pro-capite di acqua compreso fra i 6 e i 10 litri al giorno, la regione Karamoja è uno dei luoghi al mondo in cui maggiore è l'emergenza idrica.

2 - Sanitario: sostegno ai dispensari di Loputuk e Tapac.

3 - Socio-educativo: centro giovani, asilo, corsi di formazione professionale, tutela delle donne. Fra il 2014 e il 2015 sono 2500 i giovani che grazie ad AM-CS hanno seguito corsi di formazione professionale e in seguito hanno trovato un lavoro, senza dimenticare la cultura e le tradizioni di questo popolo seminomade, per il quale il bestiame è ancora il fulcro dell'organizzazione sociale.

4 - Agricolo/zootecnico: laboratorio veterinario, formazione



agricola, scuola di agribusiness. Un milione e 500 mila pastori seminomadi attendono di trovare un'alternativa alla vita tradizionale, transitando dalla pastorizia basata sulla quantità al sistema di allevamenti sulla qualità del bestiame e migliorando la capacità di coltivare il terreno e conservare i prodotti.

5 - Supporto alle realtà locali attraverso la costituzione di case aperte.

6 - Emergenza: interventi in 9 campi profughi nel nord Uganda (distretto di Adjumani) per la formazione professionale dei giovani e delle donne e per migliorare la disponibilità di risorse idriche.

Rimanere nella propria terra. È questa la sfida che da sempre persegue Africa Mission-Cooperazione e Sviluppo. Gli obiettivi immediati sono la perforazione di altri 50 pozzi entro il 2022, continuare e intensificare gli interventi per sostenere i giovani nella sfida di portare sviluppo ai propri territori coltivando lo sviluppo a tutto tondo della persona.

## Il 2018 in numeri

Sono 21 i nuovi pozzi perforati (di cui 17 produttivi); 20 pozzi riabilitati; 330 agricoltori formati e sostenuti con un programma di sensibilizzazione ad Alito; 85 gruppi agricoli comunitari selezionati composti da 30 membri in Karamoja; 219 giovani diplomati in corsi di formazione

professionale e 258 formati su corsi tecnici; 167 donne più vulnerabili formate grazie a corsi di alfabetizzazione, imprenditoria e sostenute nell'avvio di piccole attività; 13.256 persone coinvolte nelle sessioni di dialogo comunitario contro violenza sui minori; 2.039 genitori formati con 32 corsi di formazione contro la violenza sui minori; 1.575 giovani coinvolti in 34 iniziative di comunicazione contro la violenza sui minori; 1.265 casi seguiti di bambini maltrattati; 103 returnees (minori migranti interni) reintegrati nei loro villaggi di origine; 274 visite per monitorare e sostenere famiglie in difficoltà; 86 genitori formati e 57 famiglie sostenute nell'avvio di attività generatrici di reddito; 160 bambini accolti nell'asilo "La casa della piccola giraffa"; 3.730 ragazzi tra i 3 e i 30 anni coinvolti in attività sportive, educative, ludiche promosse dal Centro Giovani Don Vittorio; 132 studenti sponsorizzati; 21 giovani madri formate su corsi di "taglio e cucito"; oltre 1.300 persone vaccinate contro tetano, pertosse, difterite e morbillo; 310 donne hanno concluso il ciclo di 4 visite prenatali; 10.335 persone raggiunte attraverso il sostegno alle realtà locali.



# IL SEME CHE

## 1. SETTORE ACQUA

“Sostenere e promuovere lo sviluppo umano nei Paesi più poveri del mondo attraverso la promozione della dignità della persona umana in tutti i suoi aspetti, realizzando interventi di emergenza, di supporto a realtà locali e programmi di sviluppo in vari settori della vita sociale, sulla base dell’umanesimo cristiano, in spirito di ecumenismo e nel pieno rispetto dell’altrui libertà di pensiero e di religione”. (estratto dallo Statuto di Africa Mission – Cooperation and Development- AMCD)



Con un consumo medio pro-capite di acqua compreso fra i 6 e i 10 litri al giorno, il Karamoja è uno dei luoghi al mondo in cui maggiore è l'emergenza idrica. Dal 1972 ad oggi, il nostro Movimento ha perforato oltre 1200 pozzi ed effettuato 2000 interventi di riparazione riabilitazione pozzi grazie al lavoro congiunto di tecnici italiani e locali. Oggi l'attenzione di AMCD è dedicata oltre che alla perforazione, alla manutenzione e soprattutto della formazione di meccanici locali, nonché di sensibilizzare la gente ad un uso corretto e responsabile delle

## 2. FORMAZIONE PROFESSIONALE INFORMALE

Da alcuni anni il nostro impegno in Uganda ci ha portato a potenziare l'intervento in favore dei giovani inserendo, ogni volta possibile, nei vari progetti, dei corsi di formazione professionale informale che prevedono 6 mesi di corso teorico pratico (agricoltura, cucina, meccanica, muratura, sartoria, falegnameria, saldatura, parrucchiere, computer, ecc.) e 6 mesi di accompagnamento per agevolare l'ingresso dei più meritevoli nel mondo del lavoro. I giovani ricevono abilità tecniche e amministrative e "soft skills", ovvero capacità personali e comportamentali: gestione delle risorse a disposizione, instaurazione di buone relazioni personali e professionali, comunicazione efficace, gestione dello stress, ecc.



## 3. SETTORE SOCIO EDUCATIVO

I giovani e i bambini erano nel cuore di Don Vittorio che ha avviato nel 1992 un Centro giovani proprio dentro l'area della sede di Africa Mission-Cooperation and Development. Nel tempo il centro si è ampliato e oggi è un "Community Development Centre" cioè un centro che vuole essere motore dello sviluppo della società Karimjong attraverso la formazione dei giovani.

Oggi accoglie: il Centro Giovani Don Vittorio frequentato abitualmente da circa 600 ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 6 e i 24 anni.

La Scuola materna "Akai i Kori" (Casa della piccola Giraffa) che accoglie 120 bambini dai 3 ai 5 anni.

Il Laboratorio Zootecnico e un Centro polifunzionale dove periodicamente vengono organizzati corsi di formazione professionale (di agricoltori, muratori, meccanici, operatori di computer, parrucchieri, assistente maestra d'asilo, assistenti veterinari, allevatori di animali di piccola taglia).



# PORTA FRUTTO



## 4. SETTORE AGRO-ZOOTECNIA

La regione del Karamoja è caratterizzata da distese aride, condizioni climatiche imprevedibili e terreni difficili. Tradizionalmente, gli abitanti sono pastori semi-nomadi, ma la loro vita sta cambiando velocemente a causa della scoperta di giacimenti di minerali che segnano l'arrivo di nuovi interessi da parte del governo e del mercato, e che mettono in crisi la vita tradizionale.

Oggi la sfida per oltre 1.500.000 pastori seminomadi è quella di trovare un'alternativa alla vita tradizionale, passando da una pastorizia basata sulla quantità ad un allevamento basato sulla qualità del bestiame e migliorando la capacità di coltivare il terreno e conservare il prodotto, ottimizzando le tecniche e le culture. Africa Mission Cooperation and Development è oggi particolarmente attiva con progetti di formazione di agricoltori e allevatori.



## 5. L'AIUTO ALLE REALTÀ LOCALI

È il progetto iniziale avviato da don Vittorione che continua. Ancora oggi vogliamo che la nostra presenza in Uganda sia un segno di accoglienza e di speranza per chiunque incontriamo. Attraverso le nostre case a Kampala e Moroto, attraverso i nostri volontari, attraverso le nostre attività, intendiamo lanciare e concretizzare questo messaggio.

Tenere aperte le case 365 giorni l'anno, inviare i volontari, promuovere nuove iniziative e progetti, incontrare e visitare i missionari, dare assistenza ai poveri e alle missioni, ospitare incontri di spiritualità per i religiosi e i laici, favorire momenti di incontro per i giovani e per i ragazzi ugandesi, effettuare interventi di emergenza nei momenti di carestia o a causa delle guerre... sono solo alcune delle azioni che quotidianamente portiamo avanti e che vogliamo ulteriormente migliorare e incrementare.

Non sappiamo chi busserà domani alla nostra porta, ma qualunque sia l'intervento richiesto, sarà testimonianza della dedizione di chi, in queste case, ha creduto posandone il primo mattone, di chi ha lavorato per mantenerle operative e di quanti, con il loro impegno, permettono che siano tuttora aperte.





# Lettera a un giovane del terzo millennio

**C**arissimo amico del terzo millennio, quando, dopo il mio primo viaggio in Uganda, mi sono reso conto di cosa volesse dire vivere in povertà assoluta e che gran parte dell'umanità viveva e ancora oggi vive in tale condizione, ho fatto due cose: ho messo a servizio dei poveri le mie doti di imprenditore e ho iniziato a girare per l'Italia gridando come un pazzo contro la nostra ipocrisia di cristiani dalla pancia piena che partecipano a belle funzioni ma non sono capaci di condividere le proprie ricchezze con chi è nel bisogno: neanche con i vicini, figuriamoci con i lontani! Ma tu, tu non ti senti ribollire il sangue quando la televisione mostra le immagini della morte che noi stessi provochiamo o della quale siamo complici con la nostra indifferenza?

Non senti un groppo allo stomaco quando vedi che gran parte dell'umanità vive in condizioni indegne per un uomo?

No, è vero, tu guardi ma non vedi, ascolti ma non comprendi.

Io non ero migliore di te e il mio corpo e le mie debolezze erano sempre lì a ricordarmelo, ma sapevo distinguere tra ciò che era bene e ciò che era male; tra ciò che era giusto e ciò che era sbagliato, anche quando ero io a compierlo.

Oggi mi sembra che la società che avete costruito abbia talmente mischiato le carte da confondere le menti e i cuori delle persone, soprattutto dei giovani. Parla solo di diritti e non di doveri, parla di successo ma non di sacrificio, di talenti ma non del sudore necessario a coltivarli e farli crescere.

Sta ingannando le persone convincendole che la realizzazione è nel piacere del momento e non nella gioia di una vita vissuta come dono da condividere. Ha declassato i valori essenziali: tutto è relativo e, ancor peggio, il metro del giudizio è la pancia di ciascuno. Ha trasformato il pellegrino che cercava del senso nella propria vita in un drogato che cerca di appagare la propria pancia: ma la droga, ogni droga, per quanto possa essere allettante non è mai dalla parte della vita, ma dalla parte della morte. I commercianti di vita e i mercenari che la difendono, hanno interesse ad annullare il valore delle vite degli altri, per riempire la propria di potere e di ricchezza.

La storia, anche nel tempo dei social, torna a ripetersi: Erode adesso non manda più soldati a uccidere i bambini, lo fa in modo più sofisticato, abbassando il livello dei valori, trasformando il sociale in social, la comunità dell'abbraccio e dalla zappa in community della distanza e dei "talent scout".

Per la società conta che tu consumi, e tanto: per Cristo che tu ami! Già ecco il vero problema che io vedo oggi più di ieri: la vostra società ha messo da parte, declassato e annullato Cristo a uno dei tanti santoni che danno buoni consigli.



La scoperta che c'è un Dio che non solo è creatore, ma anche padre e che per dimostrare il suo amore all'uomo si è incarnato nella storia: nella mia storia, è stata la scoperta che ha dato una svolta alla mia vita e mi ha aiutato a capire quale fosse il ruolo per il quale ero al mondo.

Dio chiedeva a me, una massa di carne informe che rendeva evidenti i miei limiti e le mie difficoltà, come oggi chiede a te con le tue forze e i tuoi limiti, di partecipare alla realizzazione del suo progetto d'amore per l'uomo.

Capisci la grandezza di questa proposta? Non ti fa tremare le gambe? Non

accende in te il fuoco dalla passione per partecipare alla più bella delle pacifiche battaglie, quella di portare il bene nel modo?

Oggi, per guadagnare consensi si punta sulle paure e si individuano nemici vicini pur di non parlare della vera natura dei problemi.

Dio ti invita a guardare alla fuga di massa dai paesi poveri con i suoi occhi: non con gli occhi di uomini che si concentrano sugli effetti ma non sulle cause perché la vera causa è una società che è incapace di condividere le proprie ricchezze.

Io l'avevo già intuito negli anni Ottanta che i poveri del terzo mondo un giorno sarebbero arrivati in massa nel ricco nord, perché la fame, la miseria nera in cui vive la maggioranza dell'umanità non è accettabile e soprattutto non è accettabile il modo disumano in cui l'altra parte, quella ricca, noi, ce ne fregiamo e badiamo solo a difendere i nostri interessi, tenendo alti i consumi e ridu-

cendo a merce la vita delle persone.

Ieri come oggi noi cristiani dalla pancia piena e con i frigoriferi colmi di ogni bene, guardiamo la televisione e i social e ci stupiamo e ci scandalizziamo che i poveri volgiano avere anch'essi, un frigorifero pieno come il nostro.

Pensaci.

Oggi come ieri Dio offre la sua soluzione: Cristo, cioè l'Amore che si fa vita, che si fa carne, che si fa azione nel quotidiano. Quel Cristo che ti lascia libero anche di metterlo in croce pur di non venir meno alla sua promessa d'amore per aiutarti a capire che, alla fine, la vera gioia, il vero valore, la vera vita, nasce solo dalla condivisione, dal rispetto reciproco e dalla non violenza.

A te uomo del terzo millennio buon cammino e che la pace sia con te.

*Testo di Carlo Ruspanini elaborato da Don Vittorione*





# "DON VITTORIONE, UNA PRESENZA VIVA"

**A**Varese durante la tre giorni di commemorazione, si è percepita forte la presenza del fondatore di *Africa Mission Cooperation and Development*. L'hanno percepita sia coloro che lo avevano conosciuto o erano comunque legati ad Africa Mission sia quelli che per la prima volta si avvicinavano al Movimento missionario.

L'altra dimensione che si respirava nei vari momenti delle Celebrazioni era quella della famiglia: si percepiva un atteggiamento di disponibilità e di apertura nei confronti l'uno degli altri che era lo stesso che Don Vittorione voleva, ed è lo stesso spirito che ancora oggi *Africa Mission Cooperation and Development* si impegna ad alimentare nel portare avanti le varie iniziative e progetti in Italia e in Uganda.

Alla tre giorni erano presenti amici, volontari e rappresentanti di 18 gruppi provenienti da 12 province d'Italia (*Treviso, Benevento, Bolzano, Procida, Mede (PV), Parma,*

## IL PROGRAMMA

*Tre giorni nel ricordo di don Vittorione. Un ricco programma messo a punto per onorare il venticinquesimo anniversario della morte del fondatore.*

A Varese, città natale di don Vittorio, per chi è arrivato da lontano era prevista l'accoglienza con la cena di venerdì **30 agosto** nella splendida Villa Cagnola di Gazzada Schianno.

Il **31 agosto** si è iniziato alle 9 con il **pellegrinaggio missionario** al Sacro Monte, luogo caro al cuore di don Vittorio, seguito dal **pranzo alla Rasa di Varese**; proprio lì nel primo pomeriggio, alle 15, si è svolta la **cerimonia commemorativa sulla tomba di don Vittorione**.

È stato poi il sindaco di Varese Davide Galimberti, in municipio alle 18, a consegnare la massima benemerenda civica della **Martinella del Broletto** alla memoria del nostro fondatore.

Il **1 settembre** invece, nella basilica di San Vittore alle 11, il Prevosto mons. Luigi Panighetti insieme a monsignor Gianni Ambrosio, vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio, ha ricevuto la **fiaccola commemorativa** proveniente da Piacenza e benedetta venerdì 30 agosto dallo stesso monsignor Ambrosio: a portarla sono stati gli amici podisti piacentini e varesini.

Alle 11.30 **Monsignor Delpini** ha celebrato la santa **Messa in suffragio di don Vittorione**: era attesa la presenza di alcuni vescovi delle diocesi ugandesi, fra cui monsignor Damiano Guzzetti, vescovo di Moroto.

Alle 13,30 si è ritornati a la **Rasa per il pranzo di saluto** presso l'Oratorio della Parrocchia.



*Piacenza, Napoli, Fabriano (AN), Pesaro Urbino, Montemurlo (PO), Grotte di Castro (VT), Mariano Comense (CO), Stresa (VB), Cassano Magnago (VA), Cassano d'Adda (MI), Valenza (AL), Varese).*

C'erano volontari della prima ora, come Claudia Franzì, Carletto e Ornella Bianchi, Rosa Archetti, Antonio e Amelia Carraro, Angela Terzoni e anche Augusto Colombo da Cassano D'Adda, e volontari oggi impegnati in Uganda, come Pier Giorgio Lappo e la moglie Cristina Raisi, Pierangela Cantini, don Sandro De Angeli, Norberto Lesi.

Erano presenti anche 4 collaboratori ugandesi in rappresentanza degli oltre 150 locali che lavorano ogni giorno insieme ad Africa Mission per realizzare i vari progetti di sviluppo in Uganda.

Abbiamo accolto con piacere G. Cattai presidente della FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), B. Turchetta con la quale collaboriamo per un progetto di emergenza in Uganda insieme alla Comunità di Sant'Egidio, M. Lucchini già collaboratrice dell'associazione Cuamm di Padova e il prof. G. Bertoni dell'Università Cattolica di Piacenza.

Ringraziamo la Chiesa di Varese che ci accolto, in particolare all'Arcivescovo Mons. Delpini e il Prevosto; il *Gruppo amici di don Vittorio di Varese*, e in particolare Guido Castelli e Italo Rossoti, Carletto e Ornella Bianchi e a tutti i sostenitori e volontari del Movimento di don Vittorione.



# PELLEGRINAGGIO MISSIONARIO

*Sulle orme di don Vittorione Pastori, in preparazione del mese missionario straordinario 2019 indetto da Papa Francesco*

## **I° passo. Mettersi in VIAGGIO**

“Mettersi in viaggio” significa farsi compagni di cammino delle tante persone che incrociamo nella nostra vita, percorrendo insieme le stesse strade con quella grande passione che si fa attenzione per la vita, per ogni vita, soprattutto per quelle vite che corrono il rischio di non sbocciare e realizzarsi.

“Mettersi in viaggio” significa essere attenti al grido di dolore dei tanti poveri del nostro tempo e ascoltare questo grido soccorrendoli con la nostra condivisione e ridando così speranza e un futuro degno alle loro invocazioni.

Il grande amore e il più grande “progetto” che come Africa Mission – Cooperazione e Sviluppo stiamo realizzando in Uganda è proprio il tempo che condividiamo con loro: sono quasi cinquant’anni che siamo in quella terra e in mezzo a quella gente. Perché donare la vita “gratis” è il grande segno e la grande testimonianza che come cristiani, fedeli a Gesù, dobbiamo dare.

“Mettemoci in viaggio” con la gioia nel cuore per la certezza della presenza del Signore Gesù e la compagnia delle tante persone che incontreremo lungo la strada. *Don Sandro De Angeli (assistente spirituale del Movimento AMCD)*

## **II° passo. Inginocchiarsi in ASCOLTO**

L’ascolto, per realizzarsi appieno deve seguire tre tappe fondamentali: la prima è la capacità e il desiderio di **fermarsi**, la seconda è la volontà di **accorgersi** di ciò che ci circonda e l’ultima è l’accogliere ciò che ci si presenta. Per fermarsi è necessario abbandonare le incombenze im-

mediate ed essere come Gesù che non ha paura di fermarsi davanti a niente e nessuno. L’unico punto in cui rimane fermo è quello della croce, quando nel sacrificio della sua vita si ferma per accogliere tutta l’umanità attorno a Lui. Lasciamoci attirare, lasciamoci fermare.

Per accorgersi è necessario aprire il cuore, abbandonare i pregiudizi e guardare l’uomo per quello che è: un fratello che ha la tua stessa dignità, i tuoi stessi difetti, il tuo stesso desiderio d’amore. E quando guardi l’uomo come fratello allora l’altro passo non può che essere quello di accoglierlo. Accoglierlo per ascoltarlo, per arricchirsi dei doni che lui porta, per sostenerlo nei bisogni che presenta. *Mons. Damiano Guzzetti*

## **III° passo. La GIOIA dell’INCONTRO**

Davvero Dio è amore e non abbandona i Suoi figli. Miei cari Amici in Cristo pensate che quando Don Vittorio creò questa Organizzazione caritatevole Africa Mission e quando Padre Giuseppe Valente chiese a me di accompagnarlo a prendere materiale scolastico e cibo da Africa Mission, avessero saputo che un giorno questa azione avrebbe dato il via ad un progetto per aiutare gli orfani del Great Valley Center che ad oggi aiuta 735 bambini in Uganda? Certamente la risposta è no! Dio aveva un progetto per questi bambini, mi fece scappare dal Rwanda all’Uganda facendomi dormire per strada per qualche tempo per poi successivamente mettermi nelle mani di Padre Giuseppe Valente e fare in modo che mi scegliesse come leader tra i miei amici quando decise di farsi scortare da me da Africa Mission per il cibo. E sapete miei cari Amici in Cristo il potere del cibo tra i bambini. Fu quando mi ritrovai nel bisogno e senza fondi per sfamare e prendermi cura di questi piccoli che mi ricordai che Padre Giuseppe Valente solleva por-



tarmi da Africa Mission dove prendevamo cibo.

Quando fui là mi accolsero calorosamente ed anche accettarono di assistermi sostenendomi nel progetto che oggi grazie a questo incontro con Dio e con le persone 735 bambini sorridono in Uganda. *Bosco Lusagala (uno dei 4 collaboratori ugandesi di AMCD giunti in Italia per il venticinquesimo)*

#### **IV° passo. ANNUNCIARE con la vita**

Vittorio sai cosa mi ha sorpreso di più in questi anni? Ti ho conosciuto per un pelo, per il rotto della cuffia, per un soffio inaspettato della Provvidenza. Tutto è avvenuto solo meno di due anni prima del tuo volo al Cielo, nei quali ho goduto solo

di due incontri: il primo a Piacenza per il convegno annuale di Africa Mission, il secondo a Roma a Fiumicino in aeroporto prima di uno dei tuoi soliti viaggi. Poi mi sono dovuto accontentare dei filmati e dei racconti dei tanti che in Italia hanno condiviso tempo e fatica con te: a ogni convegno era un continuo raccontare di “quella volta che il Vittorione...” che a dirti il vero ogni tanto mi saliva un po’ di insofferenza, quasi a dirmi “chissà se lui è contento di tutte queste parole e questo piagnisteo?” eppure prevaleva sempre il fascino di proseguire, di non mollare, e nel 2004 a 10 anni dalla tua morte la Provvidenza mi ha regalato il primo

viaggio con te in Uganda. Lì ti ho ritrovato, riabbracciato, riascoltato: dopo 10 anni ho scoperto che tu eri vivo nelle danze, nei sorrisi, nelle lacrime, nelle preghiere e nell’amicizia dei Karimojong e dei Missionari, nelle pietre e nelle opere che a Kampala, a Moroto e in giro per l’Uganda, erano come una estensione fisica del tuo corpo, della tua esistenza. *Don Antonio Parrillo (assistente spirituale del Gruppo di AMCD di Bucciano)*

*I testi integrali sono disponibili sul sito [www.africamission.org](http://www.africamission.org)*





# CONTINUERAI AD AIUTARCI, PERCHÉ LA MISSIONE

**È** una grande famiglia quella che si è riunita sulla tomba di don Vittorione. È la grande famiglia di Africa Mission che, a la Rasa di Varese, non ha mancato di rendere omaggio al luogo in cui riposa il suo fondatore: il gruppo, guidato da don Maurizio Noberini, ha voluto ricordare don Vittorio attraverso diverse testimonianze rese dai volontari storici Antonio Carraro, Carlo Antonello, Carlo Ruspantini e Giorgio Lappo.

**Antonio e Amelia Carraro**, in rappresentanza di tutti i volontari e sostenitori di AMCD Antonio ha letto una lettera a don Vittorione. *“Caro don Vittorio, io e Amelia ricordiamo con gioia il tempo trascorso in Uganda insieme a Lei. I momenti più belli per noi, sono stati quelli vicino ai bambini denutriti, ai malati, e per il cucito con le donne. Altro momento importante, il S. Natale quando si portava il cibo ai poveri delle varie missioni. Poi quel S. Natale vissuto a Tapac con don Vittorio e con Padre Mantovani quando abbiamo inaugurato il capannone adibito a Chiesa e poi servito il pranzo ad oltre 1.000 persone: maccheroni al sugo, in più varie scatole di tortini, dati prima ai bambini e poi agli adulti. Molto importante il giorno 9 febbraio 1993, all’Udienza con il S. Padre Giovanni Paolo II, in Nunziatura a Kampala, don Vittorio chiese la Sua benedizione e il S. Padre piegando il ginocchio disse: “Lei la deve dare a me su questa barella di sofferenza”, poi don Vittorio ha gli ha raccontato un po’ la sua storia in Uganda e dell’aiuto ai poveri.*

*Altri momenti importanti, quando Cristiana ci chiamò a Piacenza perché don Vittorio veniva dimesso dall’ospedale, per stare con lui qualche giorno e poi l’ultima volta su a Folgarida (TN) nel mese di agosto ’94. Ora siamo qui tutti vicino a Lei e sembra che ci voglia dire: “Miei angeli custodi, non dimenticatemi, non lasciatemi solo, continuate l’opera e io pregherò sempre per voi”. Grazie don Vittorio, noi Le vogliamo bene”.*

**Giorgio Lappo** ha ricordato invece l’impegno attuale di Africa Mission in Uganda, sottolineando come l’organizzazione si stia muovendo sulle linee tracciate da don Vittorione e come ancora oggi il suo ricordo sia forte e vivo nella mente delle persone che lo hanno incontrato o che hanno beneficiato degli aiuti e dei progetti da lui avviati. Ha poi ricordato e portato i saluti dei collaboratori italiani impegnati in Uganda e anche degli oltre 150 collaboratori locali.

**Carlo Antonello** ha aperto la sua testimonianza ricordando invece il giorno della morte di Don Vittorio a sottolineare come l’incontro e l’impegno assunto con lui sia stato un elemento fondamentale della sua vita che lo ha spinto e influenzato in maniera particolare: ha espresso poi la sua soddisfazione per i servizi svolti



oggi dall’organizzazione che è ancora viva e operativa e porta avanti i progetti concreti di sviluppo in uno stile di comunità di famiglia che è ricercato sia in Italia che in Uganda così come Don Vittorio l’aveva pensato.

**Infine Ruspantini** ha sottolineato come sulla tomba di Don Vittorio, in quel momento, fosse rappresentata tutta la grande famiglia di *Africa Mission Cooperation and Development*: i volontari e i gruppi che operano in Italia, i collaboratori che per 24 ore al giorno, per ogni giorno dell’anno, in Italia e Uganda, portano avanti il servizio di Africa Mission, le organizzazioni con le quali oggi si collabora a partire dall’Università Cattolica di Piacenza fino alla Comunità di Sant’Egidio e alla Focsiv, oltre ai genitori di due giovani coniugi che in Uganda, da tre anni, lavorano per



l'associazione.

Un dono particolare è stata la presenza del volontario 95 enne, Augusto Carraro di Cassano d'Adda, uno del gruppo dei volontari che ha ristrutturato la sede di Kampala e ha condiviso 20 anni di impegno solidale. La preghiera è stata chiusa dal canto intonato dalla bellissima voce di Marinella Ambrosetti non prima di avere dato lettura al messaggio inviato da mons. **Giuseppe Franzelli**, vescovo emerito di Lira (Uganda).

**“Carissimo Vittorione, so che oggi a Varese e nel cimitero dove riposi, tanti amici si sono radunati per celebrare il 25mo anniversario del tuo ultimo viaggio, diretto non più in Uganda ma alla casa del Padre. Voglio esserci anch’io, con questo breve saluto che ti giunge da Lira.**

**A nome di tante persone che hanno sperimentato la tua generosa e travolgente carità ringrazio il Signore che ti ha messo nel cuore una grande passione per l’Africa, ispirata e sostenuta dall’amore di Cristo per i fratelli più poveri. Li hai incontrati e serviti soprattutto in Karamoja, ma il tuo desiderio di aiutare chiunque fosse in difficoltà ti ha fatto correre anche su altre strade.**

**È così che, negli anni settanta, ci siamo incontrati a Kigum, nella diocesi di Gulu, durante i tempi difficili e tragici di Idi Amin. Col senso pratico che ti distingueva, ci hai dato una mano fornendoci tra l’altro dei robusti pantaloni di jeans, capaci di resistere a lungo all’usura delle nostre visite pastorali in bici nei villaggi della parrocchia.**

**Sei poi diventato diacono e sacerdote della diocesi di Gulu, concentrando però l’impegno tuo e dei numerosi volontari, contagiati dal tuo entusiasmo ed esempio, sulla regione del Karamoja, più bisognosa di aiuto. In seguito, la missione ci ha portato su strade diverse. Il tuo cammino terreno è terminato venticinque anni fa, quando io mi apprestavo a iniziare un cammino che mi avrebbe portato a fare la spola per vari anni fra Messico e Sudafrica e poi, inaspettatamente, riportato in Africa come vescovo di Lira.**

**Ed è proprio qui che, a distanza di tanti anni, le nostre strade si sono di nuovo incrociate. Ti ho incontrato e ti vedo nelle persone dei responsabili e volontari di Cooperazione e Sviluppo che da alcuni anni hanno aperto un altro fronte missionario nella mia diocesi di Lira, fra i Lango, ad Alito.**

**Dove in passato c’era un grande lebbrosario, ora Cooperazione e Sviluppo sta formando gruppi di giovani con brevi corsi pratici di agricoltura e discipline connesse che li rendono capaci di affrontare con dignità un futuro che si stanno costruendo con le loro mani.**

**Fra pochi giorni il Centro di Alito accoglierà un gruppo di un centinaio di persone, composto per metà da rifugiati sudanesi fuggiti dalla guerra e per metà da giovani della popolazione Madi che li ha accolti nel loro territorio del *West Nile*. Insieme impareranno un mestiere e delle tecniche semplici ma efficaci che permetteranno loro di cominciare o ricominciare una nuova vita.**

**Non è un risultato da poco. Conoscendo l’Africa, tu lo sai bene, e puoi davvero esserne fiero perché anche questo è il frutto nel tempo di ciò che tu hai iniziato e che a poco a poco è cresciuto e si è diffuso, toccando la vita di tante persone. Perché l’amore è così, “contagioso”. Grazie a Dio e grazie anche a te e alla tua gente anche per questo!**

**Caro Don Vittorione, so che non ti sto dicendo cose nuove. Da dove sei ora, sapevi già di Alito e del nuovo progetto. Ma ho voluto scrivertelo perché sentano e lo sappiano anche gli amici radunati a celebrare la tua memoria, perché tutti insieme, tu in cielo, noi in Uganda e gli amici in Italia ringraziamo il Signore per quello che ha fatto e sta facendo per i suoi figli attraverso l’opera che hai iniziato. Naturalmente, contiamo sul fatto che anche ora non starai con le mani in mano e continuerai a darti da fare per aiutarci, perché la missione continua!**

*Lira, 31 agosto 2019*



# DON VITTORIONE FIGLIO BENEMERITO DELLA CITTÀ DI VARESE

**A**vrebbe gioito immensamente nel ricevere la Martinella del Broletto, non tanto come alta onorificenza istituzionale, quanto perché conferita dalla sua città, Varese. Qui si era distinto per opere rivolte ai giovani, ma non è questa la principale motivazione, bensì per l'opera grandiosa destinata "ai miei neretti", i bambini e la popolazione del Karamoja, distretto del nord Uganda, soleva dire don Vittorio Pastori, bandiera della Varese solidale, della Piacenza generosa, dell'Italia in prima linea nel mondo dei bisogni. Un uomo prima e sacerdote poi, che aveva posto i più bisognosi al centro della sua ragione di vita.

La Martinella, la campana che destava i varesini ai grandi eventi, gli è stata assegnata un quarto di secolo dopo la morte, un lungo periodo attraversato dal suo grido, dai suoi richiami ad essere attenti a coloro che voce non hanno, con gli occhi offuscati dal male, con lo stomaco chiuso per mancanza di cibo. Don Vittorio era la loro voce, i loro occhi supplichevoli, le loro mani tese a chiedere cibo, aiuto, fraternità, attenzione.

Varese ha riparato a quella dimenticanza, ha fermato l'oblio, per fare memoria e scrivere compiutamente la storia, senza la quale un popolo non esiste.

Il 31 agosto 2019 ha riempito il vuoto con la consegna della Martinella del Broletto, alla memoria, a don Vittorio Pastori.

È un bel segno per *Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo*, è un bel giorno per tutte le donne e gli uomini che hanno creduto nell'esempio di don "Vittorione", com'era

chiamato per la sua mole fisica. E per la sua stazza morale aggiungiamo. È un bel giorno per i vecchi che hanno trasmesso i suoi valori ai giovani senza i quali l'organismo non potrebbe vivere. Così il movimento e i suoi ideali girano come una spirale in moto perpetuo nel rinnovamento dinamico.

È un bel giorno per i fratelli lontani, l'altra metà della *mission*.

Ed è un evento importante per la città di Varese che, nello stupendo parco della più alta sede municipale, il Palazzo Estense, ha chiamato a raccolta le massime autorità istituzionali e la cittadinanza per il tributo al suo figlio. Alla cerimonia di premiazione, sono intervenuti tra gli altri, il prefetto Enrico Ricci, il prevosto mons. L. Panighetti, il vicesindaco Daniele Zanzi con l'assessore Andrea Civati e il consigliere provinciale Simone Longhini. In prima fila anche il vescovo di Moroto (Uganda), mons. Damiano Guzzetti, l'editore de *La Prealpina*, Daniela Bramati, e Paola Benetti dell'ufficio scolastico provinciale. Presente anche una delegazione dell'Associazione nazionale alpini guidata dal vicepresidente della sezione cittadina, Severino Bassanese, e dal capogruppo di Varese, Antonio Verdelli. Sotto ad una grande struttura allestita per spettacoli estivi, il sindaco, Davide Galimberti, ha consegnato la Martinella del Broletto a don Maurizio Noberini e al dottor Carlo Venerio Antonello, rispettivamente presidenti di *Africa Mission* e *Cooperazione e Sviluppo*.

"La Martinella - ha motivato il primo cittadino - rappresenta il solenne riconoscimento per quei cittadini che si

sono distinti per un particolare spirito di servizio, assegnarlo a don Vittorione è stato naturale oltrech  doveroso”.  
 “Doveroso e necessario proprio in questo momento. Siamo una citt  che della solidariet  fa un moto distintivo, il riconoscimento va anche a tutti coloro che, qui, in Italia, in Africa o nel mondo operano come il movimento di don Vittorione”, ha continuato il sindaco echeggiando la motivazione del premio.

“Ha fatto grande Varese anche in altri Paesi e ora gli rendiamo il giusto omaggio”, ha detto Roberto Molinari, l’assessore ai servizi sociali che ha fatto gli onori di casa alla folta comitiva dei volontari di Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo, arrivati da varie regioni italiane nella citt  natale del fondatore.

“L’imprenditorialit  di don Vittorio   stata prima come ristoratore dei ricchi e poi dei bambini poveri - ha stigmatizzato il presidente Antonello sul palco insieme a don Noberini -. Oggi come ai tempi di don Vittorione noi siamo ancora li con loro, per aiutarli a crescere. La nostra   una grande famiglia aperta, con collaboratori italiani e, soprattutto, molti ugandesi,   questo il senso di vivere la carit  cristiana che ci indicava Vittorione.   bello che Varese ri-

conosca questo suo figlio”.

\*Gianfranco Cattai, presidente Focsiv ha definito il movimento “da 50 anni un grido di speranza per il futuro dei giovani africani,   solidariet , condivisione e giustizia”.

\*Luigi Lotto, collaboratore per 11 anni del ristorante “Da Vittorio”, ne ha ricordati gli insegnamenti professionali e imprenditoriali.

Toccanti i racconti fatti da \*Angelo Monti, memoria storica varesina, sulla militanza del giovanissimo Vittorio nella resistenza, dei timori di pap  Oreste e delle paure di mamma Carmelina di perdere quell’unico e un po’ scapestrato figlio che le scriveva, dopo essere riparato in Svizzera: “Capisci mamma che grande gioia sia salvare vite umane ...”.

Storie inedite che hanno dato nuova luce alla figura del fondatore di Africa Mission, come quando fu incaricato di organizzare il pellegrinaggio per portare 900 varesini in visita dal Papa e dal Presidente della Repubblica. L’operazione aveva attirato l’attenzione del prevosto Enrico Manfredini, diventato poi il suo mentore tanto da decidere di seguirlo a Piacenza e insieme lanciare ponti verso l’Africa.

Al termine della cerimonia i rappresentanti di Africa Mission hanno consegnato al prefetto, al sindaco e al prevosto un “batik” (un dipinto tradizionale ugandese realizzato su stoffa ricoperta di cera) raffigurante don Vittorione che abbraccia le attivit  dei progetti realizzati dal suo movimento. La tre giorni di Varese   stata una riscoperta del fondatore, ponendo ancora una volta l’attenzione sulla “carit  cristiana, quella senza ipocrisie, senza compromessi” tanto cara a don Vittorio.

*\*I testi integrali degli interventi di Gianfranco Cattai, Luigi Lotto, Angelo Monti potete trovarli sul sito [www.afri-comission.org](http://www.afri-comission.org)*



## Momenti di famiglia

Momenti importanti in cui i partecipanti hanno potuto sperimentare il clima di famiglia e di accoglienza che don Vittorione ha lasciato come eredit  alla sua Organizzazione, sono stati i momenti del pranzo del sabato e della domenica, dal tema “Varese-Piacenza: un incontro di sapori e solidariet ”, tenutisi presso l’Oratorio della Rasa di Varese e preparato dalla Trattoria da Carletto; e quello dalle cena solidale della sera del sabato tenutasi presso l’Istituto Alberghiero Collegio De Filippi, durante la quale sono state proiettate immagini relative all’esperienza di don Vittorione.



*Oratorio della Rasa di Varese pranzo solidale*



*Oratorio della Rasa di Varese Augusto Colombo di Cassano*



*Istituto Alberghiero Collegio De Filippi - cena solidale*

# MESSA SOLENNE NELLA BASILICA DI SAN VITTORE

**L**a tre giorni per ricordare don Vittorio Pastori si è conclusa domenica 1 settembre, nella basilica di San Vittore. Alle 11, sul sagrato della basilica mons. Luigi Panighetti insieme al Vescovo Mons. Gianni Ambrosio ha accolto la fiaccola commemorativa partita da Piacenza venerdì 30 agosto e portata a Varese dai tedorfi piacenti e varesini che hanno aderito alla *“Staffetta dell’amicizia e della solidarietà”*.

La celebrazione eucaristica è iniziata alle 11.30 con la piacevole sorpresa del messaggio inviato da **Papa Francesco**:

## SIATE PORTATORI DEL MESSAGGIO DI QUESTO NOMADE PER AMORE

Il Sommo Pontefice si unisce spiritualmente alla commemorazione che si svolge a Varese il 1° settembre, in occasione del 25.mo anniversario della morte di don Vittorio Pastori e, mentre ne ricorda il grande insegnamento di carità vissuta, quale testimonianza di amore a Cristo e al più piccolo dei fratelli, auspica che quanti lo hanno conosciuto e ne hanno raccolto la preziosa eredità, siano portatori del messaggio di questo nomade per amore, il quale invitava tutti, in modo particolare i giovani a diventare discepoli e testimoni di Cristo per essere faro, per essere luce, per essere speranza di chi speranza non ha più.

Con tali sentimenti, Papa Francesco invia di cuore a tutti i presenti l'implorata Benedizione Apostolica, volentieri estendendola a S. Ecc. Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, che presiede la Celebrazione Eucaristica, agli altri presuli presenti e, in particolare all'associazione Africa Mission-Cooperazione e Sviluppo, chiamata a continuare l'opera di così zelante servitore del Vangelo.

*Dal Vaticano, 1° settembre 2019 -Cardinale Pietro Parolin -Segretario di Stato di Sua Santità*

Nella basilica, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini ha presieduto la messa in suffragio concelebrata insieme ad altri dieci sacerdoti provenienti da diverse diocesi, tra i quali, il vescovo mons. G. Ambrosio, il vescovo mons. D. Guzzetti, oltre che dal vescovo emerito G. Giudici.

Di seguito riportiamo l'omelia di Mons. Mario Delpini: una splendida lettura sapienziale dell'esperienza missionaria di don Vittorio.

“1. Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce (Mt 4,16): un bagliore nella notte.

Irompe talora in una vita un bagliore, come un lampo nella notte. Per un istante le tenebre sono squarciate e tutta la realtà appare in modo nuovo. Uomini e donne hanno talora l'impressione di abitare in regione e ombra di morte (Mt 4,16): la terra appare desolata, tribolata, pericolosa e segnata da una malattia mortale. Poi viene il momento in cui una luce è sorta, cioè appare uno splendore, una gloria, una luce: tutto diventa come nuovo, splendido, glorioso.

Chi vede la grande luce vibra di una emozione, di un entusiasmo, di una gioia sorprendente e però vera, immeritata eppure attesa, nuova eppure da sempre necessaria.

La grande luce può essere l'incontro con una povertà sconosciuta, può essere una esperienza di preghiera che diventa esperienza mistica, può essere l'incontro con una persona straordinaria. La luce che sorge e che per un istante fa vedere il mondo e la storia in un modo mai prima sperimentato può avere manifestazioni diverse, ma sempre suscita una emozione intensa.



Ma che succede dopo? Che ne è dell'emozione che risponde alla grande luce?

Per alcuni la luce, così come in un istante è apparsa, in un istante scompare: è stato bello, è stato emozionante, abbiamo qualche cosa da raccontare, ma è passato. Forse rimane un ricordo, ma la vita poi continua ad abitare in regione e ombra di morte.

Per altri invece la rivelazione cambia la vita, la luce convince ad aprire gli occhi e a guardare la realtà in un modo nuovo e a compiere scelte che aprono nuovi cammini.

2. L'emozione diventa inizio di un cammino impensato.

La domanda che non possiamo evitare è quindi: come la luce può continuare a illuminare chi abita nelle tenebre? quale grazia, quali scelte, quale disciplina può dare continuità alla rivelazione anche quando l'emozione è passata, anche quando l'entusiasmo è finito? Vittorio Pastori ha visto la luce, ha ricevuto la sua rivelazione durante il primo viaggio in Uganda. Quella rivelazione lo ha convinto a impegnare la sua vita per dare il soccorso necessario a gente che viveva in condizioni di estrema povertà: “Chi ha fame, ha fame subito, chi ha sete, ha sete ora, chi soffre, soffre adesso”. L'ammirazione, la responsabilità per l'eredità lasciata da Vittorio, la celebrazione del convegno per il XXV della morte non possono esprimersi solo in un panegirico e in una qualche forma di supporto per Africa Mission che si conclude oggi. Siamo piuttosto di fronte alla domanda: e tu che cosa ne hai fatto della luce? Come hai raccolto la vocazione che è iscritta nelle rivelazioni che hai avuto, nelle esperienze che ti hanno ferito o commosso? Come una emozione diventa una storia?

La parola di Gesù indica la strada: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”. L'annuncio del Regno di Dio ha la potenza di trasformare la vita con l'invito alla conversione. Significa l'invito a vivere una vita nuova, a cambiare vita, a considerare la vita non come una sistemazione, ma come una vocazione, non come una carriera per conquistare un successo, ma come una obbedienza che conduce alla salvezza, a entrare nel regno dei cieli. La conversione



è l'urgenza di un nuovo inizio, non sempre uno sconvolgimento delle condizioni esterne (Vittorione ha lasciato il ristorante per collaborare con mons Manfredini, ha avviato con mons Manfredini e molti altri una organizzazione di solidarietà straordinaria), sempre però comanda uno stile di vita, uno sguardo sulla realtà, una speranza e una trepidazione.

La parola dell'apostolo indica come questo stile di vita diventa un itinerario spirituale: la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude... (Rm 5,3-5). La perseveranza nel rispondere

alla vocazione si consolida quindi nella pazienza e nella speranza: la pazienza è una resistenza anche nella tribolazione, una tenacia che fa fronte, una considerazione delle tribolazioni che le ridimensiona perché si affida alla promessa, cioè vive di speranza, attende il regno dei cieli che è vicino, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5).

La nostra preghiera per don Vittorione, la nostra ammirazione per quello che ha fatto e per quello che Africa Mission continua a fare, la riconoscenza e la documentazione su questo frammento della storia della solidarietà internazionale non si limita quindi a una celebrazione, ma diventa un bagliore che ci permette di vedere il mondo in un mondo nuovo. Questo bagliore è rapido come una emozione, ma noi avvertiamo in questa emozione una vocazione. E siamo decisi a portarla a compimento.”.

**Saluto del Presidente di Africa Mission don Maurizio Noberini**

Carissimo Arcivescovo Mario, Pastore di questa Chiesa di Milano, nella veste di Presidente di Africa Mission, le rivolgo un caloroso saluto a nome di tutto il nostro Movimento, saluto che estendo agli altri confratelli, al vescovo di Piacenza-Bobbio Mons. Gianni, al vescovo di Moroto Damiano, alle autorità presenti, in particolare



al Sindaco di Varese Davide Galimberti e al vice Sindaco di Piacenza Elena Baio e quindi a tutti i presenti.

Oggi siamo qui, provenienti da varie regioni d'Italia, a celebrare la vita straordinaria di un figlio di questa terra, Vittorio Pastori, in occasione del 25° anno della sua nascita al Cielo (...)

Cristiano, un buon cristiano: ecco il titolo che ritengo più significativo per dire in una parola la vita di don Vittorione, certamente a lui gradito: un uomo che si è lasciato guidare, da una fede profonda e sincera, (...), per dedicarsi tutto ai più poveri e a consumarsi per loro, donando tutto, anche la stessa vita.

Carissimo Arcivescovo Mario, carissimi fratelli e sorelle, grazie di cuore della vostra partecipazione alla nostra gioia di riaccogliere il dono di don Vittorione (...). Siamo certi che oggi questa consegna si rinnova!

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato e vorranno collaborare alla continuazione di

questa missione (in particolare il gruppo di Varese che ha organizzato e promosso questo evento), mentre siamo certi che questa celebrazione, più che uno sguardo al passato, sia e debba essere un altro invito, tramite don Vittorione, a diventare cristiani responsabili e testimoni del Vangelo, discepoli missionari, come ci chiede continuamente Papa Francesco.

Per intercessione di don Vittorione, il Signore conceda questa autentica grazia a tutti noi!



**Alle 12,15 di domenica 1° settembre, RAI STORIA trasmetteva il servizio su don Vittorione realizzato dalla giornalista Paola Coeli**

# ANCHE TU INSIEME PER FAR BELLO IL MONDO

**firma per il 5 PER MILLE**  
a favore di **COOPERAZIONE E SVILUPPO:**  
**cod. Fiscale 91005980338**

## Io sostengo Africa Mission Cooperation and development

Il tuo, il mio, il nostro contributo è prezioso ed essenziale al cammino di Movimento e alla realizzazione dei progetti e degli interventi in Africa e in Italia. Vuoi aiutarci?

**VUOI CONDIVIDERE CON NOI LA STESSA PASSIONE PER L'UOMO?**

### PUOI SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN VARI MODI

- 1- Diventando sostenitore del nostro Movimento e partecipando alle iniziative presso le varie sedi;
- 2- Organizzando incontri di sensibilizzazione nella tua zona;
- 3- Se sei un imprenditore attraverso ADOZIONE DI UN PROGETTO;
- 4- Attraverso DONAZIONI e LASCITI PATRIMONIALI, EREDITÀ;
- 5- Effettuando un versamento sul nostro conto corrente postale n. 14048292 intestato a Cooperazione e Sviluppo Ong-Onlus (deducibile fiscalmente);
- 6- Effettuando un bonifico sul nostro conto corrente bancario:  
**Cooperazione e Sviluppo Ong-Onlus UBI BANCA CON IL SEGUENTE CODICE  
IBANIT 67 A 03111 12600 0000 0000 2268**

**Ricorda:** per la legge **“PIÙ DAI MENO VERSI”** le offerte intestate a **Cooperazione e Sviluppo Ong - Onlus**, se effettuate tramite bollettino postale, bonifico bancario o assegno bancario o postale, **sono deducibili** dal reddito imponibile sino ad un ammontare pari al 10% del reddito stesso e fino ad un massimo di 70.000 euro. **Per le novità fiscali vedere il nostro sito [www.africamission.org](http://www.africamission.org)**



**Direttore responsabile:** Corrado Gregori - **Collaboratori:** Carlo Ruspantini, Marta Moggi, Elisa Bolzoni, Elisabetta Paraboschi, Maria Vittoria Gazzola.

**Proprietà:** Istituto per la Cooperazione e lo Sviluppo Internazionali **Direzione e Amministrazione:** Via Martelli, 6 - 29122 Piacenza - Tel. (0523) 49.94.24 - 49.94.84 - Fax (0523) 400224

**Autorizzazione del Tribunale di Piacenza n. 340 del 24.9.1983 - E-MAIL PIACENZA:** [africamission@coopsviluppo.org](mailto:africamission@coopsviluppo.org)

**INTERNET:** [www.africamission.org](http://www.africamission.org) - **Stampa:**